

Anno XX - N. 2

NUOVA SERIE Luglio - Dicembre 1939 XVII-XVIII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
PERIODICO SEMESTRALE



G.PPE RISPOLI — Editoriale Arti Fotomeccaniche S/A — Illustrazioni d'Arte - Tricromie
Telefono 24-888 :: :: :: Via Fabrizio Pignatelli 10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

(Stampato in Italia il 28 dicembre 1939 - XVIII)

SOMMARIO

DOMENICO PRIORI: *L'effigie di Oplaco Ossidio su due quincunci larinati.*

S. LORENZINA CESANO: *Una nuova « Restitutio » aurea di Traiano.*

LUDOVICO LAFFRANCHI: *Osservazioni Numismatiche.*

LAURA BREGLIA: *Un lingotto aureo di zecca Imperiale Romana.*

DOMENICO PRIORI: *Le zecche di Lanciano e di Ortona.*

CARLO PROTA: *Il mezzo carlino di Ferdinando il Cattolico coniato in Napoli nel 1506.*

A. PATRIGNANI: *Medaglie montagnarde relative a Gaeta.*

Recensioni.

Necrologie.

Anno XX - N. 2

NUOVA SERIE Luglio - Dicembre 1939 XVII-XVIII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
PERIODICO SEMESTRALE



G.PPE RISPOLI — Editoriale Arti Fotomeccaniche S/A — Illustrazioni d'Arte - Tricromie
Telefono 24-888 :: :: :: Via Fabrizio Pignatelli 10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

(Stampato in Italia il 28 dicembre 1939 - XVIII)

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
PIAZZA MUNICIPIO - CASTELNUOVO
N A P O L I

PRESIDENTE ONORARIO
S. M. VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA, DI ALBANIA, ED IMPERATORE D'ETIOPIA

PRESIDENTE
ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE
Dott. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO
Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE
Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARI
Avv. CONSALVO PASCALE
Rag. FRANCESCO RAJA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

PRESIDENTE
VICE PRESIDENTE
Comm. NICOLA BORRELLI
Cav. CESARE RATTI
Prof. CARLO PROTA
Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE — Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del sodalizio e della direzione del « Bollettino » verso i rispettivi autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere L. 1,20. Alla richiesta di copie pregasi di accompagnare l'importo della francatura in ragione di L. 0,50 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il Bollettino e la corrispondenza d'indole scientifica rivolgersi o indirizzare alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Piazza Municipio, Castelnuovo. Napoli.

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

QUOTE SOCIALI

Socii Ordinarii - Lit. 30 annue al Circolo Numismatico Napoletano e
Lit. 40 alla R. Deputazione Nap. di Storia Patria.

Socii Corrispondenti - Lit. 20 annue, senza l'obbligo dell'iscrizione alla R.
Deput. di Storia Patria. Socii Esteri Lit. 30 annue.

Tanto i Socii Ordinarii quanto i Socii Corrispondenti riceveranno tutte le pubblicazioni del Circolo.

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

L'effigie di Oplaco Ossidio su due quincunci Iarinati

Presso Eraclea, e al Siri, fiume della Lucania, sotto il comando del console Levino, vi fu nel 280 av. C. la prima battaglia combattuta dai Romani contro gli eserciti di Pirro e dei Tarantini, che si erano riuniti per difendere la colonia tarantina d'Eraclea.

Dopo che i Romani con gli alleati passarono il Siri (lo attuale Sinni), cominciò la battaglia in cui cozzarono per la prima volta la legione e la falange, e si dimostrò la superiorità di quella rispetto a questa, e se la vittoria rimase a Pirro fu solo per il panico suscitato dai suoi elefanti (1).

In tale battaglia, che - secondo il racconto di Lucio Floro (2) - fu accanitissima, rifulse chiaro l'eroismo di Oplaco

(1) La legione non aveva la formazione densa e profonda della falange, ma aveva in compenso il grande vantaggio di poter compiere rapide evoluzioni e di manovrare più agevolmente su qualunque terreno, anche se accidentato. La falange, quasi invincibile quando era a piè fermo, presentava molti inconvenienti quando doveva compiere evoluzioni. La falange ebbe molti pregi che la resero famosa, ma fu inferiore alla legione che assoggettò a Roma quasi tutto il mondo allora conosciuto.

(2) Lucio Floro nel libro I Cap.lo 18 dice: "*Apud Heracleam et Campaniae fluvium Sirim, Laevino Consule, prima pugna, quae tam atrox fuit, ut Fraentanae turmae praefectus Obsidius, invectus in regem, turbaverit coegeritque prolectis insignibus proelio excedere* „.

Ossidio, capitano della cavalleria dei Frentani, i quali fin dal 304 av. C. si erano confederati con Roma.

Plutarco nella " Vita di Pirro " (16,9) chiama questo eroe Oplaco; Floro (I, 18) e Orosio (IV, 1) Obsidio, Opsidio, Ossidio; Dionigi d' Alicarnasso gli dà per nome Oblaco e per cognome Ulsinio.

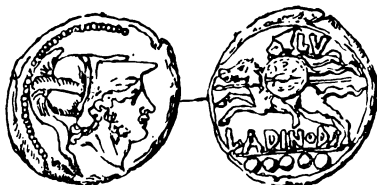
Gli storici citati raccontano che questo eroe, della regione frentana, combatteva sopra un nero cavallo balzano di tutte e quattro i piedi, e, vedendo Pirro che s'aggirava qua e là nei vari lati della battaglia per animare le sue schiere, seguì i suoi movimenti in modo da averlo sempre di fronte, tenendolo d'occhio per cogliere il momento opportuno e trafiggerlo. Un macedone del seguito del Re, Lionato da Liofanto, si accorse dell'intenzione di Oplaco, e la fece conoscere a Pirro, che rispose sprezzantemente, dicendo che non poteva evitarsi da nessuno il destino, ma che nessuno avrebbe potuto vincerlo a corpo, a corpo. Però, mentre avveniva questo colloquio, Oplaco coglie l'occasione propizia e insieme ad alcuni compagni si slancia furibondo contro Pirro, Lionato ferisce il cavallo di Oplaco mentre gli passa innanzi, e Oplaco riesce solamente a trafiggere il petto del cavallo di Pirro, e non può replicare il colpo perchè nel tempo stesso cadono il prode frentano e il Re. Questi, rimontato su altro cavallo, si allontana dalla mischia che si accende furibonda intorno ad Oplaco, il quale finalmente cade trafitto da cento spade, e il suo cadavere viene, dopo molto contendere, preso dai suoi compagni.

Il Re sarebbe stato sicuramente ucciso se non avesse avuto un pronto soccorso dai suoi, e il fatto determinò nel suo esercito, tal spavento, che fu la causa di un primo sopravvento romano.

Pirro rimase preoccupato, e da quel giorno fece mettere a un suo fido, di nome Megacle, la sua armata famosa e la

sua veste rossa ricamata d'oro, usando esso altra armatura e una veste bigia.

Le due monete larinati che qui riproduciamo mostrano con ogni probabilità l'effigie dell'eroe frentano :



1) Quincunce, di sistema decimale, che ha nel diritto la testa di un giovane eroe o di Marte a destra, coperta d'elmo corinzio con cresta e piume ; e nel verso un cavaliere armato di lunga asta e difeso da un elmo acuminato, crestato e piumato, e da uno scudo rotondo su cui è inciso un episema, con dei puntolini, o borchie, lungo l'orlo dello scudo stesso. Il cavaliere spinge in corsa il cavallo a sinistra, e a quel moto svolazzano dietro i lembi del Mantello. Sotto il cavallo, è la leggenda LADINOD, in alto è un V (1), che manca talvolta. Nell'esergo sono cinque globetti per indicare che la moneta è un *quincunce*. Questo quincunce è talvolta contromarcato nel rovescio con un astro.



(1) Secondo il disegno che del quincunce dà il Sambon, il segno V sarebbe preceduto dalla sigla L; ma pare che sia stato scambiato per questa la cresta dell'elmo del cavaliere.

2) Quincunce, che ha nel diritto la testa di Minerva a destra, coperta di elmo corinzio con cresta; e nel verso un cavaliere in tutto simile a quello della moneta precedente: il *V* manca.

Non si sa in qual paese dei Frentani questo valoroso ebbe i natali. Il Magliano e il Cavedoni lo ritennero di *Larinum* e furono i primi ad identificare Oplaco nelle due monete larinate che abbiamo riprodotte. Il Magliano anzi lo ritenne Oplaco, anche perchè porta l'asta con la punta volta in basso. Ma anche ammesso che proprio Oplaco sia raffigurato nelle monete suddette, questo a parer mio, non sarebbe argomento sufficiente per ritenerlo con sicurezza di *Larinum*, ma significherebbe piuttosto il giusto tributo di onore che la città, capitale dei Frentani, volle dare a un glorioso frentano, che tanto bene impersonava il valore ardimentoso della stirpe. Su alcuni esemplari delle monete in esame c'è una *V* ritenuta dall'Avellino l'iniziale di *Ulsinio*, com'è chiamato Oplaco da Dionigi d'Alicarnasso. Ma la supposizione dell'Avellino non può ammettersi, sia perchè il cavaliere frentano era chiamato più probabilmente *Obsidius* o *Opsidius*, come scrissero Floro e Orosio, sia perchè questa *V* è ripetuta anche in alcuni spezzati della zecca larinate che non portano la figura del cavaliere. Questa *V* è quindi un segno di zecca che forse riguarda la distinzione dei conii.

Anche il Pansa (1) e il Sambon (2) ritengono che il cavaliere fosse Oplaco. Il Borrelli (3) invece, in una monografia conclude, dopo una serie di dotte considerazioni, che il tipo equestre larinate sia " un simbolo della efficienza e del valore

(1) *I rapporti tipologici fra le monete urbane di Larinum ed alcune frazioni onciali della gente Aufidia*. Napoli Tipografia Melfi & Joele.

(2) *Le monnaies antiques de l'Italie*. Paris, 1003, pag. 118.

(3) In " *Rassegna Numismatica* „ - anno XXXVIII - 1931 - n. 12.

della cavalleria frentana " pur non riprovando l'ipotesi che possa ravvisarsi nel cavaliere un personaggio storico.

Giacomo Fella nelle sue " Antichità anxanensi " ritenne Oplaco di Lanciano, per la ragione che questa città fu da Plinio cognominata Frentana e che per la antonomasia per Frentani si intendevano gli *Anxanensi*. Questo non è vero, e per di più occorre ricordare, che anche Larino fu cognominata Frentana. Il Fella e altri s'indugiano pure sul fatto che Lanciano fu metropoli ed emporio celebrato; ma allora si dovrebbe concludere che i valorosi possano nascere solo nelle metropoli.

Il Prof. Anelli, nella sua Storia di Vasto, ritiene con più fondamento che Oplaco fu istoniese, perchè conforta la sua opinione indicando iscrizioni lapidarie comprovanti la presenza della famiglia Ossidia in Istonio (1); ma neppure quelle iscrizioni danno la prova sicura, perchè gli Ossidii potevano essere in vari luoghi della regione frentana, e non è raro il caso di lapidi che riportano lo stesso nome gentilizio pur essendo state rinvenute in località diverse.

Concludendo, l'eroe di cui ci siamo occupati fu sicuramente frentano, come affermano gli storici antichi, ma nessun documento decisivo è stato finora portato da varii luoghi che si riservano l'onore di avergli dato i natali.

DOMENICO PRIORI

(1) Prof. Luigi Anelli, *Ricordi di Storia Vastese*. pag. 18, 19.

Una nuova "Restitutio" aurea di Traiano

È il pezzo che qui si pubblica (fig. 1) e che fa parte della insigne collezione numismatica del compianto Dott. Carlo Piancastelli, e da lui lasciata in eredità al comune di Forlì.

MAG PIUS IMP. ITER ritratto a testa nuda di Sesto Pompeo Magno a d.

R) PRAEF CLASS ET ORAE MARIT EX S C- IMP CAES TRAIAN AUG GER DAC REST i due ritratti affrontati di Pompeo Magno e di Cneo Pompeo, fra lituo e tripode.



Fig. 1

AUR. di gr. 7,20 b. c.

Il pezzo ripete esattamente i due tipi dell'aureo noto di Sesto Pompeo ¹ (fig. 2 cfr. ingrandimenti a Tav. I, 1-2).



Fig. 2

¹ Bab. Pompeia 24.

Sulla restituzione manca al dritto la corona di quercia che sul prototipo circonda il magnifico ritratto di Sesto Pompeo; ed al rov. è aggiunta la leggenda col nome di Traiano, nella solita forma. Ancora una differenza: il prototipo pesa regolarmente gr. 8,05 cioè $\frac{1}{40}$ di libra romana di gr. 327; la restituzione pesa all'incontro gr. 7,20, cioè si adegua agli altri aurei di Traiano, che derivano dalla riforma neroniana ($\frac{1}{45}$ di libra di gr. 327).

Con questo nuovo pezzo ² il numero delle restituzioni auree di Traiano sale a 10 con 23 varietà: esso si inserisce fra gli aurei conati al nome di Cesare e quelli al nome di Ottavio Augusto.

Ma già, come per Cesare e per Ottavio, anche nella più ricca serie dei denari repubblicani restituiti da Traiano è presente un *denarius* restituito di Sesto Pompeo, quello che esibisce il gruppo dei fratelli catanesi insieme con Trinacrus. ³

I due pezzi, di oro e di argento, furono conati da Sesto Pompeo contemporaneamente, esibiscono il suo nome ed i suoi titoli nella stessa forma e si reintegrano nel concetto che vogliono esprimere.

Si sa che nel 43 ebbe luogo per l'intervento di Lepido una riconciliazione fra Sesto Pompeo ed il Senato, il quale su proposta di Cicerone, lo pose a capo delle forze navali della repubblica con il titolo appunto di: "*praefectus classis et orae maritimae ex s c*". Sesto riebbe anzi come indennizzo della

² Nel primo Appunto di Num. Rom. apparso nel 2° fascicolo del I volume (1888) della Rivista Ital. di Num. Fr. GNECCHI pubblicava una restituzione inedita aurea del divus Claudius (rov. Vesta). Oggi a più di 50 anni di distanza ne viene pubblicata qui un'altra che fortunatamente è destinata a rimanere in una collezione pubblica italiana.

³ Bab. Pompeia, 27 cfr. Il p. 582 n. 41, di cui pare si conoscano solo due es., di Londra e di Parigi.

eredità paterna confiscatagli la somma di 18 milioni di denari, l'augurato e la promessa del consolato.

Più tardi però, incluso fra gli uccisori di Cesare e quindi dichiarato fuoriuscito dalla Lex Pedia, egli si impadroniva della Sicilia, malgrado la opposizione del propretore A. Pomponius Bithynicus, e vi stabiliva il suo quartiere generale impedendo i rifornimenti e devastando le coste meridionali della penisola. Le sue forze aumentano per l'accorrere di altri proscritti e di buon numero di schiavi. Nel 42 il legato di Ottavio Q. Salvius Salvidienus Rufus fa un primo tentativo per sloggiarlo, ma fallisce lo scopo; anzi Pompeo per questa vittoria è acclamato dai suoi soldati IMP ITERUM e figlio di Nettuno. Di qui derivano i suoi titoli sulle due monete restituite; la corona civica sul prototipo aureo sta a dimostrare che Sesto Pompeo veniva considerato salvatore dei cittadini avendo salvato la vita ai profughi a lui accorsi; mentre il titolo di Pius, il tipo dei fratelli catanesi ed i ritratti del padre e del fratello morti, accennano alla sua *pietas* verso di essi dei quali si dichiarava erede e vendicatore.

*
* *

Questa rara ed insigne doppia serie delle cosiddette *restituzioni traianee* è stata oggetto dall'Eckhel in poi sino quasi ad oggi di numerosi studi monografici ed analitici ⁴, condotti

⁴ ECKHEL, Doctr. Num. Vet. V. pp. 108 segg.; BORGHESI, Oeuvres compl. I, 1864 Paris, p. 216 segg.; BABELON, Monn. Rep. Rom. II p. 571 segg.; BAHRFELDT, Revue belge de Num. 1897, p. 145 segg.; Id. Nachträge und Berichtg. I, 1888 p. 269; II, 1900 p. 85 segg.; Fr. GNECCHI, Riv. Ital. Num. 1897 App. XLIV, pp. 123 segg.; Id. ib. 1901, App. LV, p. 248 segg.; Id. ib. I 1888, p. 133 segg.; R. MOWAT, Mémoires Congrès Inter. Num., 1900, p. 210 segg.; MATTINGLY, Num. Chronicle, 1926,

a ricercare il motivo vero che indusse Traiano a costituirla, ed ancora le ragioni che dettarono la scelta dei pezzi restituiti sia della Repubblica, sia dell'Impero.

Riguardo ai pezzi repubblicani restituiti, tutti sono d'accordo nel riconoscere che unica ragione, ovvia e logica, è stato lo scopo commemorativo, quel concetto cioè che ha dettato costantemente i tipi della moneta romana. Se, come ci racconta Dione Cassio (68,15), Traiano demonetizzò e fuse le vecchie monete ancora in corso, era naturale e più che logico che pensasse con nuove emissioni a commemorare tanti personaggi, tanti avvenimenti storici, tante tradizioni religiose secolari, che sulla moneta repubblicana e per la moneta repubblicana avevano avuto per la posterità la loro consacrazione ufficiale.

Volendo e dovendo di necessità limitare il numero dei pezzi da restituire, furono scelte e restituite le emissioni coi nomi più significativi ed importanti appunto nei riguardi storici, leggendari e religiosi, quelli che presentavano i più bei nomi della vecchia aristocrazia, di coloro che avevano occupato i posti più insigni nel governo dello stato, membri della classe dirigente di Roma repubblicana, cui avevano appartenuto pontefici, ed auguri, fondatori di templi e di ludi, consoli e governatori della province, generali vittoriosi che avevano allargato i confini dello Stato; e coi nomi si ripeterono i tipi più significativi ed importanti; carattere storico - commemorativo, che prescindeva a priori da partiti e da caste, che non conosceva più amici o nemici, ma che voleva rispecchiare e ricordare della storia civile, sociale, politica e religiosa i fatti più salienti, ed i personaggi più importanti, significativi per

p. 232 segg.; GRUEBER, Br. Mus. Cat. R. R. Coins, passim; LAFFRANCHI, Riv. Ital. Num. 1911, p. 427 segg.; MATTINGLY, B.M.C. Imp. R. Coins III, Tav. 23 - 24, pp. LXXXVI segg., 132 segg.; MATTINGLY - SYDENHAM, The roman imper. Coinage, II, 1926, pp. 305 segg.

lo sviluppo dello stato. E nessuno meglio e più di Traiano poteva ciò fare!

Un breve esame riassuntivo dei tipi lo dimostra alla evidenza.

I denari repubblicani restituiti sommano ad almeno 50⁵, fra i quali si contano: il quadrigato romano - campano, due pezzi coi Dioscuri (e simboli); il denaro cosiddetto dell'*augurium Romuli*; gli altri ci presentano il nome di monetari o chi per essi firma la moneta.

I denari restituiti presentano:

1) *tutte le maggiori divinità dell'Olimpo* e della religione romana: Giano imberbe, Giunone, Giove, Minerva; Venere e Marte; Nettuno, Cerere; Ercole, Mercurio; Vesta; Diana ed Apollo; il dio Sole, Luna; Bonus Eventus, Mutinus Titinus; Flora, Vittoria, Roma e i Dioscuri.

2) *le seguenti personificazioni*: Pietas, Concordia, Libertas, Moneta e la personificazione dell'Africa.

3) i ritratti dei seguenti *personaggi storici e leggendari*: Quirino, Anco Marcio, il cos M. Claudius Marcellus; L. Servius Rufus; Numonius Vaala; L. Regulus; Pompeo Magno; Agrippa ed Ottavio.

4) *i seguenti monumenti*: la basilica Emilia; il tempio di Vesta; il Puteal Scribonianum; il tempio di Giove Feretrio; l'acquedotto della Marcia.

Sono poi ricordati direttamente od indirettamente, da tipi episodici od emblematici, i seguenti avvenimenti storici coi relativi protagonisti:

1) La liberazione di Tusculum dall'assedio dei Latini

⁵ Delle restituz. arg. repubblicane, ECKHEL (D. n. v. V. p. 108) ne pubblicava 37; BORGHESI, Oeuvres complètes I, 216 segg. ne aggiungeva 9 (e sono 46); il COHEN ne ha aggiunte altre 4 e sono 50 (cfr. Med. Cons. p. XXX - XXXVIII).

per opera del trib. milit. Servius Sulpicius Rufus nel 374 (Sulpicia 10).

2) La presa di Privernum per opera del cos C. Claudius Ypsaeus nel 341 o 329 (Plautia 8 - Aemilia 8).

3) Le vittorie del cos. M. Claudius Marcellus nella Gallia e la cattura di Viridomarus nel 222 con la dedica delle relative spoglie al tempio di Giove Feretrio (Claudia 11).

4) La conquista di Siracusa per opera di M. Claudius Marcellus nel 212 (Claudia 11).

5) Le vittorie di Q. Metellus Macedonicus in Macedonia e la campagna di L. Caecilius Metellus a Panormus con la relativa cattura degli elefanti cartaginesi nel 251 (Caecilia 28).

6) I successi militari in Ispagna di Catone l' antico, cos. del 195 e la dedica del tempio alla Victoria Virgo (Porcia 5).

7) La campagna di Q. Minucius Thermus contro i Liguri del 192 (Minucia 19).

8) Le vittorie di L. Aemilius Paulus nella terza guerra macedonica del 168 e la cattura di Perseo e dei suoi figli (Aemilia 10).

9) La campagna del pretore di Sicilia T. Deidius del 143 contro gli schiavi capitanati da Atenione (Deidia 2).

10) La consegna di Giugurta per opera di Bocchus a Silla nel 106 (Cornelia 59).

11) La campagna di C. Valerius Flaccus in Ispagna contro i Celtiberi nell' 83 (Valeria 12).

12) La campagna di Q. Caecilius Metellus Pius Imp contro Sertorio nella Spagna del 79-78 (Caecilia 43).

13) La vittoria di M. Aemilius Scaurus questore di Pompeo, sul re Areta nel 63 (Aemilia 8).

14) La campagna di Q. Metellus Scipio Imp. in Africa contro Cesare nel 47-46 (Caecilia 50).

15) La campagna dei Pompeiani in Africa al comando

di Q. Cornuficius contro i Triumviri r. p. c. del 43-42 e l'esercito comandato da T. Sextius (Cornuficia).

Vengono esaltati da speciali ricordi, per speciali circostanze: il culto di Vesta dei Cassi, di Iuno Sospita dei Cornufici, di Apollo e di Diana dei Clodi e dei Cornelii, di Luna dei Lucili, la istituzione dei Floralia (Servilia 15) e dei Cerealia (Memmia 9).

Vi troviamo ancora: le tre tense degli dei capitolini; gli stemmi dei Cecili, dei Manli, del dittatore Silla, di Pompeo Magno, di Cesare; il tipo ufficiale per la fondazione delle colonie romane del denarius di C. Marius; il tipo classico del denarius di C. Norbanus, alludente al commercio (caduceo), all'agricoltura (la spiga), alla marina (la prua), al governo costituzionale (fascio littorio); quello dell'aquila legionaria fra le insegne del primo denaro che ne adottò il tipo, quello di C. Valerius Flaccus Imp.; quello degli emblemi sacerdotali del denarius di P. Galba, e quello della zecca (la dea moneta e gli oggetti adoperati per la coniazione); ed in ultimo sul denarius di Ottavio tresvir r. p. c. il tipo della corona laurea e della sella aurea già offerti a Cesare nel 45 in occasione del suo trionfo e che Ottavio pretese fossero esposti al suo posto l'anno seguente in occasione dei ludi dalla Victoria Caesaris. ⁶

Troviamo ancora trasformato in un denarius traiano un es. del quadrigato che ebbe corso anteriormente al denarius; poi due denari anonimi dal tipo dei Dioscuri, l'uno con l'aggiunta del simbolo dello scudo e della trombetta gallica e della leggenda "Decius Mus" (Tav. II, 1 cfr. 2); il secondo con l'aggiunta della leggenda "Cocles"; infine l'"augurium Romuli" dove all'elmo di Roma sono state tolte le ali ⁷ e dove i

⁶ Dio Cassio XLIV, 6; App. Bell. Civil. III, 28.

⁷ Già apteros è l'elmo di Roma sed. sulla riesumazione flavia di questo tipo, certo per influsso del tipo classico neroniano.

due uccelli dell'augurium sono stati trasformati in prue (Tav. I, 9-10).

Considerando ora i titolari dei denari restituiti troviamo : Membri delle più celebri *gentes* patrizie : i Marci, i Claudii, gli Aemilii, i Sulpicii, i Cornelii.

Membri di *gentes* plebee o tali divenute nel corso dei secoli : i Marii, i Cassi, i Porci, gli Junii, i Titii, i Cornuficii, gli Julii.

Membri di famiglie dalle più antiche e nobili tradizioni : i Marci risalenti a Numa Pompilio ed Anco Marcio; i Memmi risalenti a Mnesteo compagno di Enea ; i Valeri che contavano fra i loro antenati un Valerius Ppublicola ; i Manlii derivanti da Ulisse ; i Tulli da Servio Tullio.

Troviamo emissioni di Fausto Silla, il figlio del dittatore, e del sillano C. Valerius Flaccus ; di un C. Marius ; di Pompeo e dei suoi figli, e di un pompeiano, M. Aemilius Scaurus ; di Cesare e del cesariano Q. Cornuficius ; di C. Numonius, partigiano di M. Antonio ; infine di Ottavio Augusto.

Membri di *gentes* ignote o poco note nella storia : T. Quinctius, Numonius Vaala, Livineius Regulus, L. Rubrius Dossenus, C. Norbanus, Lucretius Trio.

Homines novi : T. Deidius.

Dal quale accostamento risulta quell'ecclerismo che, ripeto, prescinde deliberatamente da allusioni più o meno chiare al tempo traiano, da rievocazioni più o meno partigiane, ignora ormai per i passati periodi amici e nemici, partiti e caste, e nella scelta del documento storico ricerca soltanto il più significativo ed il più saliente nella storia di Roma.

Tanto più che è stato bene riconosciuto, che, se numerose famiglie ancora esistevano ed occupavano posti eminenti nel governo dello stato (gli Aemilii, i Caecilii, i Cassi, i Claudii, i Cornelii, i Marci, i Marii, i Norbani, i Servili, i Sulpicii, i

Valeri), altre erano decadute od anche scomparse, onde la rievocazione serviva solo più ai fini della storia e non a quelli dinastici o famigliari.

In realtà ci appare che la scelta dei tipi fra le tante centinaia di emissioni repubblicane sia stata sapiente ed accurata, con la esclusione sistematica dei tipi di significazione generica ed emblematici, come le tante bighe e quadrighe, le tante emissioni coi Dioscuri anonime, con sigle e con simboli; laddove sola esclusione intenzionale ed a ragione veduta, quella delle emissioni di M. Antonio, che fu non solo l'antagonista di Ottavio, ma colui che lasciatosi vincere dal fascino e dalla politica di Cleopatra, aveva tentato restaurare un impero di Oriente ai danni di Roma e della latinità intera.

L' O R O

La serie delle restituzioni auree traianee, che coi pezzi di Cesare, Pompeo, ed Ottavio si sovrappone e s'innesta alla serie repubblicana, si inizia con i tre pezzi di Cesare i quali però non ripetono prototipi noti, ma sia nel ritratto, sia nella leggenda sia nei tipi stessi sono pezzi originali (Tav. I, 3-4).

Nel ritratto tutto diversifica: fisionomia, forma del cranio, capigliatura, l'ornamentazione.

Qui non abbiamo più il lungo collo magro, nè la fisionomia secca quasi sparuta dell'uomo energico, rotto ad ogni fatica materiale, direi invecchiato anzi tempo (Tav. I, 5-6); non vi è traccia di quella individua corona a piccole foglioline posta sull'alto della fronte e senza legatura, che si diversifica da tutte le posteriori corone lauree, di mirto, di quercia ecc., e che Cesare porta costantemente sulla sua moneta.

I due tipi individui accoppiati al ritratto di Cesare

— la Venus victrix callipige e la Nemesis — non sono mai stati adottati da Cesare, ma rispondono adeguatamente alla sua personalità ed alludono alle origini divine della Gens Julia. La Venus victrix compare all'incirca identica sul denaro di Ottavio (*Caesar divi f.*) del periodo 36-31 a. C., ed è ripetuta di poi da numerosi altri imperatori; la Nemesis è tipo già dell'aureo di C. Vibius Varus, dove mancano il caduceo ed il serpente (Tav. I, 7); poi di Claudio I, (Tav. I, 8), infine di Vespasiano (*Paci Augustae*) che ripete esattamente sia la leggenda, sia il tipo delle emissioni di Claudio.

Non starò a ripetere quanto dice giustamente l'Eckhel circa il tipo complesso ⁸. Racconta Appiano ⁹: « a Cesare venne portato il capo di Pompeo la cui vista egli non potè sostenere; allora comandò che lo si seppellisse e quindi fece costruire un " sacellum " alla Nemesis, davanti alla città, il quale venne di poi distrutto al tempo di Traiano, durante la guerra in Egitto contro i Giudei ». Cesare, secondo l'Eckhel, mostrò così di attribuire non alla sua forza ma alla Nemesis, alla divina vendetta, la morte di Pompeo e colla erezione del sacellum volle placarla. Questa sarebbe quindi la ragione per la quale Traiano, che aveva nel contempo restaurato il tempio, sull'aureo restituito di Cesare avrebbe imposto tale tipo.

Ma si può pensare che Cesare vide nella terribile fine di Pompeo l'intervento della divinità per il compiersi di un fato ineluttabile, e volle placare la divinità anche nei suoi stessi confronti. Una volta rovinato il tempio, Traiano si affrettò a ricostruirlo, sempre in omaggio a quella superstizione per la quale egli stesso temeva che mancando a questo dovere, la vendetta divina dovesse contro di lui rivolgersi. Dopo

⁸ ECKHEL, *Doctr. Num. vet.* VI, p. 236.

⁹ *Bell. civ.* 90.

Traiano questo tipo viene ripetuto più di una volta sulla moneta da Adriano.

Anche la nomenclatura è individua: sui suoi pezzi Cesare si denomina Caesar - Caesar imp. e ricorda le sue cariche religiose (pont. max.); le magistrature (consolato, dittatura, con le iterazioni) ¹⁰. Sull'aureo restituito leggiamo semplicemente :

a) C. JULIUS CAESAR IMP-COS III testa nuda.

b) DIVUS JULIUS testa laureata.

Con Cesare si iniziano così le due serie — Cesare vivente — Cesare divus - che si continuano per gli altri imperatori divinizzati, Augusto, Claudio, Vespasiano e Tito.

Qui trova posto la restituzione di Sesto Pompeo, di cui si è detto sopra (V. ingrandimento a Tav. I, 2).

Ricorderò ancora che il prototipo dovette essere a suo tempo coniato in buon numero di es. e di emissioni, giacchè ancor oggi si presenta come il meno raro di quel periodo, e il Bahrfeldt ¹¹ ne enumera almeno ventiquattro es. Seppure la riforma augustea prima, poi quella neroniana con la demonetizzazione abbiano contribuito efficacemente a fare sparire questo pezzo insieme con tutti gli altri conati anteriormente alle due riforme, come provano i ripostigli ¹², pure questo aureo pompeiano, che potrebbesi definire familiare, doveva essere più che noto, forse come un cimelio da collezione, se qui ricompare in questo gruppo che prescinde da tutta la ricca serie aurea imperatoria e senatoriale dell'epoca preaugustea.

Augusto è rappresentato fra le restituzioni con due aurei individui per l'accoppiamento di dritti e rov. vari, seppure

¹⁰ Cfr. Bab. Julia 9 segg.

¹¹ Röm. Goldmünzenprägung, p. 81, n. 87.

¹² REGLING, Der Schatz röm. Goldmünzen von Diarbekir (Mardin), Blätter für Münzfreunde, 1931.

propri della sua monetazione e per la introduzione del tipo dell'aquila legionaria fra le insegne. Questo tipo già di Antonio, è rimesso in onore da Nerone, poi dagli insorti provinciali, quindi da Clodio Macro, da Galba, e ripetuto da numerose emissioni di Traiano, dalle quali viene appunto desunto per la restituzione di Augusto.

Tipo augusteo e poi tiberiano quello di Livia sed.

Le tre restituzioni di Claudio esibiscono tre divinità: *la spes* propria dei suoi sesterzi e da lui introdotta nella tipologia monetale dell'impero; *la Concordia* che ripete il tipo neroniano; infine *Vesta* (Tav. II, 3) che è tipo traiano vero e proprio, perchè con patera e fiaccola, prima che con Traiano la dea compare soltanto sui denari degli insorti postneroniani, poi di Vitellio ivi chiaramente denominata: *vesta p. r. quiritium* (Tav. II, 4 cfr. 5: Cerere sed. di un den. di Tito).

La restituzione di Galba esibisce il suo personale rov., la *libertas* ma nello stile traiano (Tav. II, 6 cfr. 7).

I tipi restituiti per i Flavi si richiamano ai tipi propri di questi imperatori, senza alcuna differenza fra i vari membri della famiglia; notevole quello del fulmine sul trono (Zeus) ed il tipo del trofeo desunto dalla moneta di Tito (Tav. II, 8 cfr. 9).¹³

Individuo infine è il pezzo di Nerva — Divus Nerva — che esibisce il *currus elephantorum* proprio delle dive, con due soli elefanti. Tale tipo appare per la prima volta sul sesterzio della diva Marciana; e da questo sesterzio infatti appare desunto. Onde io non so invero come conciliare le due circostanze: che le emissioni della diva Marciana si fanno tutte posteriori al 112-114¹⁴, laddove le restituzioni si datano al

¹³ Rappresentano per me due rebus: il tipo di Vespasiano con i due busti al rov. su di una stella; e quello di Tito con Marte e Minerva stanti.

¹⁴ Cfr. MATTINGLY - SYDENHAM, o. c. II, p. 243.

107. Il tipo era preparato per Marciana, quindi o la restituzione di Nerva deve apporsi a c. il 112 ed è possibile che la serie si estenda per il periodo 107 - 112, e cioè si sia venuta integrando annualmente, seppure appaia costituire un gruppo del tutto omogeneo e quindi coniato in un solo momento ed in una sola emissione; oppure devesi abbassare la data della morte e quindi delle monete di consacrazione di questa principessa della casa di Traiano.

Il seguente quadro analitico designa partitamente per la repubblica le famiglie ed i membri di esse, e per l'impero i singoli imperatori, col numero dei pezzi restituiti da Traiano.

REPUBBLICA ROMANA

1) ARGENTO:

il quadrigato campano - romano	pezzi	1
il denarius con l'augurium Romuli	"	1
Gens Aemilia : M. Scaur. aed. cur.	"	1
" " Paullus Lepidus	"	1
" " M. Lepidus)(Aemil. ref.	"	1
" Caecilia : M. Metellus Q. f.	"	1
" " Q. C. M. P. I. (elefante)	"	1
" " Q. Metellus Scipio)(Eppius leg. f.c.	"	1
" Carisia : (T.) Carisius)(Moneta	"	1
" Cassia : Q. Cassius	"	2
" Clodia : P. Clodius M. f.	"	1
" Cornuficia : Q. Cornuficius augur imp	"	1
" Cornelia : Faustus Felix	"	2
(P. Cornelius Lentulus) Marcellinus	"	1
" Decia : Decius Mus	"	1
" Deidia : T. Deidius	"	1

Gens Horatia : (Horatius) Cocles	pezzi	2
" Julia : Caesar	"	2
" " Caesar Illvir r.p.c.)(Caesar dic. per.	"	1
" Junia : (Q. Caepio) Brutus	"	1
" Livineia : T. Livineius Regulus	"	1
" Lucretia : L. Lucreti Trio	"	2
" Mamilia : C. Mamil Limetan	"	1
" Marcia : Philippus)(aqua marc.	"	1
" Maria : C. Mari C. f. Capit.	"	1
" Memmia : C. Memmius C. f.	"	1
" Minucia : Q. Therm. M. f.	"	1
" Norbana : C. Norbanus	"	1
" Numonia : C. Numonius Vaala	"	1
" Pompeia : Mag. Pius imp iter)(praef. class. et orae marit	"	1
" Porcia : M. Cato	"	1
" Quinctia : T. Quinctius	"	1
" Rubria : L. Rubrius Dos	"	3
" Scribonia : Scribon Libo	"	1
" Serveilia : Serveil. C. f.	"	1
" Servia : L. Servius Rufus	"	1
" Sulpicia : P. Galb. ae. cur.	"	1
" Titia : Q. Titius	"	1
" Tullia : M. Tullius	"	1
" Valeria : C. Val. Flac. imperat.	"	1
" " L. Valerius Acisculus	"	2
	pezzi n.	49

2) ORO

C. Caesar - Divus Iulius	pezzi	3
Sex Pompeius Magnus	"	1
	pezzi n.	4

IMPERO ROMANO

3) ARGENTO

Augustus)(Cossus Cn. f. Lentulus	pezzi	1
Augustus cos XI)(M. Agrippa cos ter Cossus Lentulus	"	1
	<hr style="width: 100%;"/>	
	pezzi n.	2

4) ORO

Augustus - Divus Augustus	pezzi	2
Ti. Caesar Augustus	"	1
Ti. Claudius - Divus Claudius	"	3
Galba Imp	"	1
Insurrezione postneroniana	"	1
Imp. Caes. Vespas. - Divus Vespa	"	5
Imp. Titus - Divus Titus	"	4
Divus Nerva	"	2
	<hr style="width: 100%;"/>	
	pezzi n.	19

Si contano complessivamente n. 51 argenti e n. 23 aurei.

S. L. CESANO



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10





1



2



3



4



5



6



7



8



9



Osservazioni Numismatiche

I° Sui tetradrammi attici dell'Eolia e della Ionia

In una mia precedente ricerca, (1) ebbi a stabilire, attraverso confronti stilistici, l'unità artistica e territoriale di monete in parte assegnate alla serie Greca ed in parte alla Romana, accertando con ciò definitivamente il tempo ed il luogo di coniazione delle tante discusse monete di Q.^s Oppius e C.^s Clovius.

La mia conclusione sulla parentela numismatica da ravvisarsi fra monete che, apparentemente, non ne mostravano alcuna, derivava da un'esame comparativo che sconfinava dai limiti convenzionali della geografia e del diritto monetario.

Nel corso di quella indagine potei constatare come, alla fine del periodo Ellenistico, cioè al principio del I secolo a. Cr., quando andava affermandosi il predominio romano sull'Asia Minore, nel settore Nord-Ovest di questa vasta regione, fiorisse una scuola di incisori che si sforzava di non lasciar perire le tradizioni dell'arte greca del conio, non solo, ma anche di farla progredire, come dimostrano i bellissimi tetradrammi attici (gr. 16-17) delle città autonome, e quelli veramente eccellenti di Mitridate Eupatore.

Semplice *escursus* a tale studio intendono essere le nuove osservazioni che mettono in luce altre analogie stilistiche fra

(1) *Nuovi testi numismatici sulle vittorie romane nel Ponto* in « *Historia* » Gennaio - Marzo 1935.

monetazioni storicamente e geograficamente dissimili. Perno di questa ricerca, ove le deduzioni verranno recate dai confronti fra i tipi dei diritti, trascurando quelli dei rovesci, che non interferiscono nel problema attuale, sono i tetradrammi attici della eolica Myrina coevi, nel II e I secolo a. C., a quelli della limitrofe città di Cyme e di Aegae nell'Eolia (2) e di Smyrna e Magnesia al Meandro nella Ionia (3).

Secondo la cronologia comunemente accettata, la coniazione dei tetradrammi attici in queste città autonome, si inizierebbe verso il 190 a. C. avendo termine, salvo che per Myrina e Cyme, quando, nel 133 a. C. l'Asia Pergamena, di cui facevano parte, venne ereditata da Roma. Solo per queste città è ammessa la durata sino al I secolo a. C.: sembra però che tale cronologia sia basata su presupposti storici, anzichè sui dati di fatto della Numismatica.

Come ho detto l'asse della discussione è costituita dai tetradrammi di Myrina, che recano al D, la testa di Apollo. Wroth basandosi sulle varietà dell'acconciatura della testa medesima li distinse in tre serie:

I. ove dietro il collo appaiono due ciocche con abbandono naturale; (fig. n. 8).

II. ove appaiono tre ciocche calamistrate con aspetto di lunghi ricci, (fig. n. 5) salvo un caso ove se ne osservano solo due.

III. ove una ciocca leggermente arricciata scende dietro le orecchie, laddove sulla nuca appaiono due ricci sottilissimi da sembrare treccioline (fig. n. 2).

Wroth ritenne che gli esemplari da lui assegnati alla terza serie, rappresentassero la fase declinante, e perciò più tarda di questa monetazione, di cui l'inizio e la fine rimangono incerti:

(2) Cfr. W. Wroth, *Cat. B. M. Troas, Aeolias and Lesbos*. London 1894.

(3) Cfr. Barclay V. Head: *Cat. B. M. Ionia*. London 1892.

invece uno di questi esemplari, che mostrano parecchie varianti di conio, testimonia che la serie stessa rappresenta l'inizio, anziché la fine della coniazione dei tetradrammi.

Nella variante riprodotta (fig. n. 2) appaiono di speciale interesse i lineamenti non convenzionali, ma bensì realistici del ritratto, che perciò si strania completamente dalle usuali fattezze apollinee, osservandovisi persino dei baffi nascenti ed una lanugine sulle guance. Al certo l'incisore eseguendo il conio era sotto l'impressione di un modello vivente: quale?

La mia ricerca si esercitò sulle immagini dei dinasti del II secolo a. C., e ben presto mi accorsi che i parenti fittizi dell'Apollone di Myrina erano nientemeno che due re del Ponto: Farnace I (183-169 a. C.) e Mitridate IV (169-150 a. C.): quest'ultimo specialmente. (4) A convincerci basta il confronto fra i tre ritratti: n. 1 (Farnace I) n. 2 (Apollone) n. 3 (Mitridate IV) ove una osservazione attenta rivela gli elementi fisionomici comuni. Anzitutto l'occhio rivolto al cielo come in molti re ellenistici ed imperatori romani, specialmente della dinastia Costantiniana (5), poi la bocca tumida, cui sovrastano baffi appena percettibili; infine, la fronte rugosa. Laddove Farnace I mostra la barba, Mitridate IV ed Apollone hanno una leggera lanugine.

Per tutti questi indici di contemporaneità, si deve concludere che quest'ultimo re del Ponto commise ad un incisore di Myrina, che stava eseguendo il ritratto di Apollone, l'esecuzione dei conî pei suoi tetradrammi, i quali, per l'eccellenza dello stile, non ammettono alcuna affinità colla monetazione locale del Ponto medesimo.

(4) Waddington, Babelon e Reinach: *Recueil des monnaies d'Asie Mineure: Pont et Paphlagonie*.

(5) Constatazione non valutata da Iules Maurice (*Numismatique Constantiniennne*). Tre vol. Parigi 1908-12.

Data la distanza di questo regno dall'Eolia, situata sulle coste dell'Egeo ed appartenente al Regno di Pergamo, divenuto provincia romana dopo il 133 a. Cr., la mia conclusione, dedotta esclusivamente da elementi artistici, non sembrerebbe avere una giustificazione storica; senonchè essa può dedursi dalle testimonianze di Appiano e di Polibio, secondo le quali tanto Farnace I° che Mitridate IV ebbero rapporti col Regno di Pergamo. Infatti, il primo tentò di allargare i suoi domini a danno di questo regno e di quello di Bitinia, ed il secondo, alleato dei Romani, aiutò Attalo II re di Pergamo contro Prusia II re di Bitinia.

Rimanendo accertato che la data del regno di Mitridate IV è, approssimativamente, quella del gruppo di tetradrammi di Myrina, che Wroth assegna alla III^a serie, si ha un capovolgimento cronologico, nel senso che esso costituisce l'inizio anzichè la fine della coniazione dei tetradrammi medesimi.

Il Wroth, nella sua cronologia, fu guidato dalla fattura grossolana di taluni esemplari di questo gruppo, ma un attento esame dimostra che in essa deve ravvisarsi la fase arcaica iniziale non quella decadente: dopo di chè, l'evoluzione stilistica indicante la sequenza delle tre serie, non può percepirsi isolando la monetazione di Myrina, ma bensì inquadrandola nel complesso dei conî della scuola di incisori eolo-ionica. Da questa visione complessiva emerge l'ordine che segue:

- I^a Serie: Myrina (fig. n. 2): Cyme? Aegae. (6)
 II^a „ „ („ 5) „ (fig. n. 4): Magnesia (fig. n. 6)
 III^a „ „ („ 8) „ („ 7) Smyrna (fig. n. 9)

Le affinità fra le immagini dell'Apollone di Myrina, della Amazzone di Cyme, della Diana di Magnesia e della Cibele di Smyrna, rivelano l'unità artistica, indice di unità di scuola:

(6) Per la figura, cfr. Wroth. op. cit.

attenendosi poi all'evidenza numismatica i tetradrammi di Smyrna mostrano chiaramente di protrarsi oltre la data convenzionale del 133 a. Cr.

II° Sui bambini come simbolo della fecondità della terra

Da una nota di I. Imhoof-Blumer (7) rilevo il seguente periodo :

" Nel *Nomisma*, VI. 1911 ; Tav. I, 2-7 (8) io addussi esempî di divinità fluviali sulle cui ginocchia o mani siedono pargoli nudi, come personificazioni di affluenti. Sono, queste, monete di Sardeis con Hermos e col Paktolos : (9) di Tralleis col Maiandros e coll'Eudonos, e di Aizanis col Rindakos ed uno dei suoi affluenti. Su una delle monete di Sardeis appare anzi la ninfa Leucothea, nell'atto di consegnare suo figlio Paktolos all'Hermos. Anche Philostratos : *Immagini II 14,3*, descrive una immagine di questa specie, cioè una pittura che rappresenta il thessalico Peneios col suo affluente Titaresios in forma di bambino ".

Si tratta di monete comunali dell'Asia Minore emesse durante l'Impero Romano, in un tempo cioè in cui la numismatica e la scoltura ci mostrano innumerevoli raffigurazioni di bambini. A prescindere dai casi in cui essi appaiono come simboli delle quattro stagioni da soli, oppure accompagnandosi alla dea Tellus, come vediamo sui medaglioni di Commodo

(7) *Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica*. Anno 1915 (vol. II) p. 4, 5.

(8) Non ho potuto consultare questa pubblicazione e perciò ignoro le motivazioni di I. B: ritengo però che mi bastino le conclusioni.

(9) Anche B. V. Head *Cat. B. M. Lidia* : London 1901 p. 270 n. 188 aderisce dubitativamente a questa spiegazione.

colla leggenda *tellus stabil (ita)* e sui bronzi di Giulia Domna iscritti *fecunditas*, negli altri casi il numero dei bambini varia a secondo dello spazio disponibile e della diligenza e fantasia dell' incisione.

Non conosco le motivazioni di I. B.; ma mi sembra che le sue conclusioni astraggano dai numerosi esempî per cui i bambini, anche se in grembo di fiumi, come il Nilo, simboleggiano la fecondità della terra.

Ovunque, nei casi di raffigurazioni numismatiche delle astrazioni personificate, i bambini sono associati alla *hilaritas*, alla *laetitia* ed alla *felicitas temporum*, conseguenze naturali dell'abbondanza. Nel concetto dell'abbondanza i bambini ed i prodotti agricoli formano un tutto inscindibile, come vediamo anche nel rilievo dall'Ara Pacis ove la Tellus tiene in grembo due bambini e delle frutta, e sui bronzi di Domiziano, Adriano e Settimio Severo, (10) ove l'Annona, seduta, mostra un grembiale colmo di frutta, del quale un lembo è tenuto da un bambino (fig. n. 14,15). Essa, su un denaro di Giulia Domna, con *saeculi felicitas* è pure rappresentata col piede sulla carena di una nave tenendo in braccio un bambino. Anche la Dacia ha vicini, quasi in grembo, due bambini con grappolo e spighe, sui bronzi di Traiano che alludono alla colonizzazione di questa provincia.

È quindi naturale che anche i fiumi, fecondatori della terra siano accompagnati dai bambini. Un esempio di evidenza solare è recato dal re dei fiumi, il Nilo, il quale sulle monete imperiali d'Egitto, nel caso più comune, tiene il cornucopia sormontato da un bambino (fig. n. 10,13). Negli altri casi meno frequenti ha vicino, oppure in grembo (fig. n. 16), uno

(10) Un tipo analogo si vede pure sui medaglioni di Giulia Mammea con *abundantia temporum* e di Orbiana con *fecunditas temporum*.

o più bambini: il bronzo romano di Adriano (fig. n. 11) lo mostra con due bambini che giuocano col cornucopia.

Le monete alessandrine (11) rimangono però le più interessanti: un bronzo di Antonino, allusivo all'alleanza fra il Tevere ed il Nilo, mostra quest'ultimo con un bambino che riposa sul suo braccio destro, mentre un altro gli è a lato. In bronzi di Marco Aurelio il Nilo è accompagnato da dodici bambini, come d'altra parte la statua nel Vaticano lo raffigura con ben quattordici bambini, che si arrampicano sul suo corpo. Anche ove egli appare sulla biga trionfale d'ippopotami, ha simile accompagnamento.

Dato il numero variabile dei bambini non è possibile ravvisarvi i simboli degli affluenti del gran fiume. Il caso poi ove col Nilo appare un solo bambino è identico a quelli dell'Herme, del Meandro e del Rindaco citati da I. B.: dove invece ne appaiono molti ciò non testimonia che la fantasia dell'incisore.

Che poi i bambini accompagnanti il Nilo esprimano il concetto della terra fecondata dal gran fiume, è dimostrato da numerosi bronzi, ove appare anche Eutenia (Abbondanza) in atto di rendergli omaggio.

I. B. accenna anche al tipo di Leucotea che mostra il piccolo Paktolos all'Herme: ma se teniamo conto del denaro di Giulia Domna ove l'Abbondanza tiene un bambino, anzichè le spighe, il significato diventa identico a quello dell'Eutenia davanti al Nilo.

Concludendo, molti elementi cospirano a far ritenere che la tesi dell'esimio ellenista meriti di essere riesaminata.

LUDOVICO LAFFRANCHI



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15

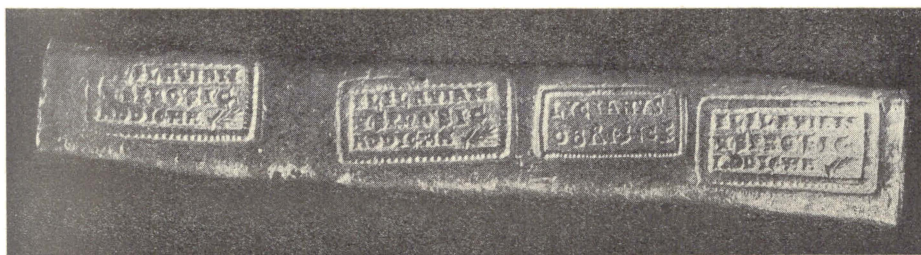


16

Un lingotto aureo di zecca Imperiale Romana

Nella sala delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli è esposta fra i tanti preziosi cimeli dell'arte degli orafi antichi, una verga rettangolare di oro, stampata con quattro sigilli con iscrizioni ¹ chiuse in cornice perlinata.

La verga, proveniente dalla collezione cumana di Stevens è segnata col n. di inv. 126459 cui corrisponde nel Catalogo, delle oreficerie di prossima pubblicazione, il n. 1031: essa misura mm. 142 x 22 x 5, pesa gr. 378 e può esser paragonata, per forma, ad una normale bacchetta di ceralacca, per servirsi di una immagine generalmente invalsa.




Lingotto aureo - ridotto di circa 8/10 dal normale

Le quattro impronte, distribuite come si può riscontrare nella fotografia annessa, ci presentano due iscrizioni diverse,

¹ Una breve notizia ne è data dalla *Guida Ruesch* del Museo Nazionale di Napoli, pag. 406. Devo la fotografia alla cortese liberalità di S. E. A. Maiuri.

una delle quali è ripetuta tre volte. Le iscrizioni che integre-remo più innanzi sono le seguenti:

1	{	LVCIANVS
	{	OBRISICK
2	{	FLAVIAN
	{	VSPRO'SIC.
	{	ADDICMA 

questa ultima impressa per ben tre volte.

Ci troviamo di fronte evidentemente ad un lingotto d'oro che potremmo chiamare col termine latino di: *regula aurea*, basandoci sulla espressione dell'editto di Diocleziano nel quale l'oro in sbarre è indicato come χρυσός ἐν ρεγλίαις ² mentre l'oro già monetato risponde al termine di χρυσός ἐν ὀλοκοττίνοις.

La presenza del *chrismon* nel primo sigillo già ci porta a datare il lingotto non prima del secolo IV: vediamo ora se ci è possibile precisare tale datazione e determinare la zecca dalla quale fu emesso.

*
**

Nel settembre del 1887 nella Contea di Haromszeker, sulla Bodza, in Transilvania, veniva scoperto un complesso di 15 barre di oro, 4 intatte, le altre in frammenti, del peso complessivo di Kl. 6.1/2, con un massimo per una singola verga di gr. 500. Le sbarre divise tra i rinventori si trovano ora sparse nei principali musei di Europa, a Vienna, a Budapest, a Parigi, a Londra, qualcuna anche in possesso di col-

² P. Paris, *Bull. Corr. héll.* 1885, *Nouveau fragment de l'édit de Diocletien* pag. 238; Willers, *Num. Zeitsch.* 1899 pag. 50.

lezioni private, ma il rinvenimento era troppo importante dal punto di vista numismatico come da quello epigrafico (i lingotti erano tutti contrassegnati da timbri con iscrizioni o figure) perché sfuggisse ad un attento esame.

Dal 1887 al 1901 abbiamo tutta una serie di importanti scritti sull'argomento ³ volti ad illustrare gli oggetti ed a chiarire le difficoltà che il loro stesso studio via via determinava.

Le impronte, che ricorrono con varia posizione e aggruppamento nelle diverse barre sono le seguenti:

1	LVCIANVS
	OBRISIC*
2	FLELAVIAN
	VSPRO'SIC.
	ADDICMA*
3	QVIRILLVS
	ETDIONISVS
	SIRMSIC

4) Tre busti di imperatori, uno dei quali più piccolo degli altri, fiancheggiati dalle lettere DDD e NNN — DOMINORUM NOSTRORVM.

³ Kenner, *Numism. Zeits.* 20 (1888) pag. 19 a 46; Mommsen, *Zeits. für Numismatik*, XVI (1888) pag. 351 e seg.; Babelon, *Revue Numism.* 1889, pag. 143; Blanchet, *ibid.* 1893, pag. 285; Willers, *Num. Zeits.* XXX (1898) pag. 212; e XXXI (1899) pag. 35; Domaszewski, *C. I. L.* III, suppl. (1) n. 8080; Hill, *Handbook of greek and roman Coins*, pag. 137; Babelon, *Traité des monn. gr. et rom.* 1901. I partie, *Théorie et doctrine*, pag. 881 con bibliografia. Per le verghe pervenute al Museo Britannico, Marshall, *Catalogue of Jewellery in the Brit. Mus.* pag. 376, n. 314, Tav. LXXII, con bibl.; per quella del Museo di Budapest: Rosemberg, *Geschichte der Goldschmiede Kunst aus Technischen Grundlage, Einführung* 1910, pag. 49.

5) Figura femminile seduta a s. con un ramo di palma nella destra sormontato da una stella a sette raggi o dal *chrismon*; in basso è l'iscrizione SIRM, sigla ufficiale della zecca imperiale di *Sirmium* in *Pannonia*.

La nostra verga, che ha in comune con queste di cui abbiamo riferito i primi due bolli, deve quindi anche essa provenire dalla zecca di Sirmium, che come è noto fu attiva nel periodo che va da Costantino a Teodosio. ⁴

Questa datazione può essere ancora precisata attraverso l'esame della quarta impronta coi busti di tre imperatori uno dei quali, sembra, ancora fanciullo. Da quanto la storia ci dice si sa che tale condizione di due adulti con un fanciullo si è verificata tre volte in questo periodo, tra il 367 e il 383, con le diverse combinazioni di Valentiniano I e Valente accanto a Graziano; Valente e Graziano accanto a Valentiniano II ed infine Graziano e Teodosio accanto allo stesso Valentiniano II. Il pessimo stato dell'impronta ci impedisce ogni ulteriore precisazione che possa basarsi sul riconoscimento dei tratti fisionomici degli imperatori: siamo in un periodo d'altronde, in cui le caratteristiche individuali degli imperatori nell'arte monetale, e non solo in questa, in certo modo si attenuano per dar luogo ad un tipo.

Il lingotto romano del Museo di Napoli è stato quindi fuso nella zecca di Sirmium nella seconda metà del secolo IV.

*
* *

Meno facile è la lettura ed il completamento delle iscrizioni e una conseguente determinazione dei compiti che ai diversi funzionari, di cui abbiamo i nomi, spettavano.

⁴ Mommsen, *Zeits. für Num.* XVII (1887) pag. 242; Babelon, *Traité*, cit., pag. 1026.

Le ipotesi sono state molte ed acute, nessuna tale tuttavia da poter essere accettata a preferenza di tutte le altre: non posso ora far cenno di tutto quanto si è detto per ovvie ragioni di brevità e perchè, in parte, alcune ipotesi sono state realmente superate da altre. Servendomi invece di un criterio di scelta cercherò di riprendere le ipotesi più convincenti, e di maggior coesione reciproca, cercando di fonderle in nuova e verosimile unità. Ben inteso anche la mia opinione è riposta più su un intuito e una logica personale che su basi concrete.

Il Kenner, nel suo accurato esame delle 15 barre di Transilvania, le distingue in due gruppi con un terzo intermedio di transizione: al primo gruppo attribuisce le barre (I-VII) in cui il nome di Luciano risulta associato a quello di Flaviano: nel gruppo di transizione (n. VIII e IX) quelle in cui il nome di Flaviano scompare ed è sostituito dai nomi di Quirillo e Dioniso cui si associano l'impronta degli imperatori e quella della zecca di Sirmium: nel terzo gruppo infine (X-XV) colloca le verghe in cui il nome di Luciano compare solo, accanto alle due impronte figurate.

In questo trapasso l'impronta di Luciano è l'unica che resta immutata, e vari elementi concordanti han fatto pensare al Kenner e al Babelon che Luciano abbia detenuto nella zecca di Sirmio un posto di preminenza. Tale ipotesi è confermata dal fatto che egli accompagna la sua iscrizione col *Chrismon* segno che evidentemente non poteva esser dato ad un impiegato di grado inferiore; con essa coincide quindi la lettura della iscrizione proposta dal Babelon:

Lucianus obr [yzum] ⁵ *primus* ⁶ *sig [navit]* - Luciano ha contrassegnato questo oro puro come primo magistrato.

⁵ Sulla integrazione del termine *obr* in *obryzum* od *obryza* e sul significato da dargli di: *oro puro*, *oro raffinato* molto si è scritto; si confr. *Bull. de Corr. hell.* cit. pag. 237; *Numismat. Zeits.* 1898 pag. 212; 1899 pag. 47, Ba-

Maggiori difficoltà offre l'impronta di Flaviano in cui il Mommsen, completando l'espressione PRO in *procurator*, volle riconoscere il *procurator* della zecca di Sirmium. ⁷

Con tale lettura il posto più importante nella zecca sarebbe quello di Flaviano mentre a Luciano spetterebbe un ufficio di grado inferiore: il Mommsen suppone anzi, che egli sia stato invece, un proprietario o uno sfruttatore di miniera che faceva coniare il proprio oro a Sirmium. ⁸

Tale ipotesi, di per se stessa non convincente, cade dinanzi alla lettura del Willers accettata dal Babelon: *Flavianus pro [bator]* ⁹ *sig [navit] ad digma* ossia: Flaviano, verificatore, ha contrassegnato dopo aver controllato l'oro alla prova. ¹⁰

La lettura ultima ha anche il merito di dar senso alla espressione " *ad digma* " che altrimenti restava priva di coesione.

Lo studio della verga del Museo di Napoli ci esimerebbe

belon, o. c. pag. 890 e seg., lavori nei quali è raccolta ampia documentazione di passi antichi e di moderna bibliografia.

⁶ Fonte di lettura diversa è stato anche il numero I che il Kenner interpreta: *primae notae*, (o. c., p. 25), il Mommsen legge *primum* (o. c., p. 355) e il Willers (o. c., 1898 pag. 222-23) completa: *prima officina*. Accetto la versione proposta dal Babelon (o. c., 884 e ibid. - nota 1) che è la più semplice e la più coerente di significato. L'A. la convalida col ricordo della iscrizione del denaro di *L. Flaminio Chilo*, quadrumviro monetale nel 44 av. C.: tale leggenda dice IIIIVIR PRI-FLA; e va letta: *quatuorvir primus flavit*.

⁷ o. c. pag. 354-55.

⁸ o. c. pag. 355. Tutta la zona: Epiro, Dalmazia e Pannonia era ricca di giacimenti metalliferi: Strabone, VII, 8; *Plinio N. H.* XXXIII, 3,12: Babelon, o. c. pag. 783.

⁹ Il Willers convalida con ampia documentazione di testi dell'epoca, in ispecie S. Girolamo, la sua lettura e l'uso del termine *probato*: come verificatore (o. c. 1899 pag. 38). L'interpretazione è accettata anche dallo Hill (o. c. pag. 135) e dal Babelon (p. 884 nota 2). L'abbreviazione di solito usata per *procurator* d'altronde è piuttosto *proc.* che *pro.* - Si confr. C.I.L., II, 4206; VI, 1647. Lenormant - *La monnaie dans l'antiquité*, 1897, III pag. 204.

¹⁰ Il Babelon (o. c. p. 885) traduce *ad digma* - *δειγμα* con l'espressione « a l'éprouvette ». La pietra di paragone che i Greci chiamavano: *βάσανος* e i

da ulteriori indagini, ma piace tuttavia completare l'osservazione dei rapporti fra le singole impronte, ora che già in parte ce ne siamo posto il quesito.

Come abbiamo detto al gruppo di Luciano e Flaviano, seguono le due verghe di Luciano con Quirillo e Doniso, e quindi il gruppo di Luciano con le impronte dei tre imperatori e della zecca di Sirmium. Il Kenner notando la presenza della *palma* accanto al nome di Flaviano, accanto a quella di Quirillo e Dioniso associata alla stella, ed infine inserita nell'impronta figurata di Sirmium, deduceva per queste tre impronte un significato e quindi una funzione comune.

Dal fatto poi che le stesse armi (*chrismon*, *palma* e *stella*) ricorrono non soltanto sulle verghe, ma anche sulle monete della zecca di Sirmium, e su monete contemporanee di altre zecche imperiali, deduceva che il *Chrismon* rappresentava l'arma particolare di un funzionario di grado più alto nelle diverse zecche, mentre la *stella* e la *palma* contrassegnavano l'opera di funzionari di rango inferiore.¹¹

Pur accettando i risultati di questo suo esame, almeno per quel che riguarda il rapporto dei simboli nella zecca di Sirmium, non si può invece accettare la funzione attribuita a tali impiegati: integrando infatti l'iscrizione come: *Fl [avius] Flavianus pro [bavit] sig [num] ad digma*, egli dà a Flaviano, ed agli altri che più tardi lo sostituiscono, il compito di autenticare l'impronta di Luciano.¹²

Questa interpretazione non soddisfa nè nella lettura, in cui

Latini: *Lydius lapis*, pel fatto che la si raccoglieva soprattutto in torrenti della Lidia, era nota agli antichi. Teofrasto ci parla a lungo delle sue qualità in un passo del: *De lapidibus*, (par. 46) in cui dice che la si raccoglieva nel fiume Tmolo: εὐρίσκονται δὲ τοιαῦται πᾶσαι ἐν τῷ ποταμῷ Τμῶλῳ. Confr. anche sull'argomento Babelon, o. c., p. 874.

¹¹ o. c. p. 33 - 45.

¹² o. c. p. 26 - 27 e *passim*.

l'espressione " ad digma " perde ancora del suo significato, nè nella funzione, poichè non ci fa comprendere in virtù di quale diritto Flaviano, o chi per lui, potrebbero autenticare il nome ben noto di Luciano cui lo stesso Kenner riconosce funzioni di maggiore responsabilità, quando lo identifica con lo *exactor auri argenti et aeris*.¹³

Con la lettura già da noi accettata i rapporti vengono in un certo senso chiariti: in tutte le verghe emesse dalla zecca occorre l'impronta del capo, che in questo caso rimane occasionalmente immutata e che sarebbe contrassegnata dal *chrismon*, e l'impronta del verificatore che invece muta tre volte forse per mutare delle persone, ma la cui funzione resta sempre indicata dalla *palma* cui si associa talvolta un segno diverso.

*
* *

Un ultimo punto e non di secondaria importanza ci resta ora da porre in chiaro: in qual modo cioè una verga d'oro emessa dalla lontana zecca di Sirmium può essere stata resa dal suolo di Cuma.

Il caso non ci parrà tanto strano se diamo uno sguardo al quadro storico e alla funzione che avevano nel mondo antico simili verghe di metallo non trasformato in monete.

Come è noto già nel periodo della repubblica esistevano analoghi lingotti che Varrone chiama " *lateres argentei atque aurei* ".¹⁴

Depositati nello " *aerarium Saturni* " nel Tesoro dello Stato essi ne rappresentavano la riserva metallica e, quando

¹³ Nell'avanzare a pag. 36 questa ipotesi egli si rifà ad una iscrizione romana del 115 d. C. in cui è ricordato un: *Felix Aug [usti] lib [ertus] optio et exactor auri argenti et aeris*.

¹⁴ Varrone in Nonio s. v. *Lateres*. Per l'uso di questi lingotti come « merce » Lenormant, o. c., III, pag. 148.

occorreva, venivano trasformati in monete; pei grandi pagamenti lo si usava però anche in lingotti, e pel periodo di cui ci occupiamo l'editto di Diocleziano ci dà notizia della doppia espressione che già riferimmo, in cui si allude all'oro monetato ed a quello in lingotto, ἐν βεγγλίους, come a pezzi messi ugualmente sul mercato. ¹⁵

Una maggiore facilità ed economia nella emissione unite ad una più grande comodità di scambio, fanno preferire nei pagamenti di somme più forti il metallo non monetato il cui peso è controllato volta per volta, e la cui finezza è convalidata dalle impronte della zecca di Stato.

Già quindi potremmo giustificare il rinvenimento verificatosi a Cuma, basandoci sul semplice svolgersi di correnti di commercio, se non coincidessero dati storici, in chiara successione di avvenimenti.

Già il Mommsen nello esaminare il rinvenimento di Haromszeker lo giustificava pensando che i lingotti aurei vi fossero giunti pel commercio esistente fra i Romani della Pannonia ed i Barbari, Gepidi e Goti, che erano in quell'epoca in possesso della regione ¹⁶. Ammesso questo, il possesso cioè e l'uso delle verghe d'oro di Roma da parte dei barbari in questo periodo, sia per commercio, sia, e forse con maggiore probabilità, per preda di guerra, credo che la ricostruzione dei casi che condussero a Cuma il lingotto che stiamo studiando è facile e, se non sicura, verosimile.

Con la morte di Teodosio (395) l'impero romano precipita. La pressione barbarica si fa sempre più minacciosa; i Visigoti incalzano ormai la stessa Italia, nè l'abilità militare e politica di Stilicone riesce a fermare per lungo tempo Alarico.

¹⁵ Confr. nota 2 e Babelon, o. c., p. 880.

¹⁶ Zeits. für Num. 1888 p. 351.

Nel 410, morto già da due anni Stilicone, i barbari penetrano in Italia e lasciando inviolata Ravenna, dove è rifugiato l'imperatore, giungono a Roma che prendono per fame e saccheggiano.

Dopo breve sosta, poichè non il miraggio di conquistare per sè la corona imperiale, ancora sacra ed inviolabile per un barbaro, lo aveva attirato, Alarico prosegue nell'Italia Meridionale diretto a Messina e quindi nell'Africa.

La morte lo coglie presso Cosenza, ma le orde barbare hanno percorso tutta l'Italia, venendo dalle loro lontane sedi presso il Danubio, e probabilmente hanno portato seco in Italia l'oro, coniato a nome di Roma nella zecca imperiale di Sirmium.

LAURA BREGLIA

Le zecche di Lanciano e di Ortona

Nella Frentania le uniche zecche antiche che si conoscono furono quelle di Larino e di Pallano. Le affermazioni del Bocache e del Romanelli circa le zecche di Lanciano, Cliternia e Ortona sono da ritenersi infondate, come ebbi a dire nel mio scritto pubblicato nella Rivista " Numismatica e Scienze Affini " (1) e in altri pubblicati su vari quotidiani.

In tempi meno remoti solamente Lanciano e Ortona ebbero zecche proprie. Vasto, nonostante la sua grande importanza, non ebbe una zecca, come oramai è assodato da gli studii del Kunz e dell'Ambrosoli, e le monete che mostrano l'effigie di Don Cesare Michelangelo D'Avalos vennero coniate nel 1706 e 1707 nella zecca di Augusta di Baviera, per la concessione data il 12 marzo 1704 da Leopoldo I Imperatore d'Austria (2).

A Lanciano la zecca forse venne aperta sotto gli Angioini, come riferisce il Bindi, senza però addurre documenti (3).

Quello che è certo è che nel 1444 la zecca già funzionava, e difatti, con privilegio del Re Alfonso d'Aragona del 15 ottobre 1444, come risulta dall'esecuzione data al privilegio del 23 marzo 1446 (4), furono concessi ai monetarii e ufficiali della zecca di Lanciano i capitoli, le prov-

(1) N. 4-5 Luglio-Ottobre 1937.

(2) Vedi il documento in AMBROSOLI S.: « *Il mezzo zecchino del Vasto* » in Riv. Ital. di Num. A. III. p. 544, fasc. IV. Milano 1890.

(3) *Monum. storici ed artistici* p. 709.

(4) Registrata nel Vol. 3 dei Privil. d. R. Cam. d. Sommaria, fol. 43-44.

visioni, le provvisioni, le prerogative, le immunità e le grazie che dai Re precedenti erano stati già concessi ai monetarii della zecca di Napoli. Altra indicazione della zecca di Lanciano circa il 1444, risulta da una citazione riportata in un repertorio dei registri intitolati "Comune" della R. Camera della Sommaria (1).

La zecca ottenne dagli Aragonesi dei privilegi che la resero molto importante (forse ebbe il primato, dopo Napoli, fra le officine del regno), e specialmente sono da ricordare i capitoli di grazia concessi da Ferdinando II il 28 Ottobre 1495, e conìò monete di oro, argento e rame, come attesta questo documento del 1495, riportato dal Fella (2) e illustrato dal Pansa nel suo scritto pubblicato nella Rivista Italiana di Numismatica l'anno 1905, col titolo "Spigolature numismatiche abruzzesi". Appartiene al periodo aragonese, e propriamente al 1443-44, il decreto del gran camerario Francesco d'Aquino, conte di Loreto (3). Con tale decreto il gran camerario ordinava ai maestri di giustizia e di azienda, e a tutti i conti e i baroni e alle università del Regno di Sicilia al di qua del Faro, che le monete coniate nella regia zecca di Lanciano fossero ammesse nella circolazione come monete legali in tutto il regno della Sicilia al di qua del Faro, e perfezionava l'ordine con l'imposizione di una pena di onze dieci di oro a chiunque

(1) In detto repertorio fol. 104, si legge un cenno di documento che era riportato al fol. 384 del registro 15 degli anni 1444-1456, ora inesistente. Si desume che al governatore di Lanciano, fosse dato ordine che in quella zecca nominata Aragonese gli *Alfonsini* si facessero coniare di lega conforme a quella usata nella zecca di Napoli. Il documento registrato in uno dei primi fogli del registro ora disperso, che si componeva di 270 fogli, si ha ragione di credere che fosse precisamente dei primi anni del periodo indicato, cioè forse intorno al 1444.

(2) *Chronologia urbis Lanciani*.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI: *Sommaria - Com.* Vol. I, fol. 221.

(4) Fascicolo VII p. 184-185 - Tip. Maltì e Iorle 1915.

contravvenisse alle disposizioni date. Il valore dei così detti *nummi* o *denarioli* o *oboli* conati nella zecca di Lanciano, era di tre per ogni *tornese* e di sessanta per ogni *carlino*.

Memmo Cagiati nella sua opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, (1) scrive quanto segue: "Il Sambon arguì e fece nota l'esistenza di una zecca di Lanciano al tempo di Alfonso I d'Aragona e nell'assidua ricerca..... gli capitò di vedere nel medagliere del Museo di Napoli un *reale* d'argento, assai logoro, che non abbiamo potuto avere la fortuna di esaminare, su cui, egli dice, è un simbolo simile molto a una lancia fra due stelle - che risponderebbe all'impresa civica lancianese - ma l'esemplare è troppo logoro perchè se ne possa con certezza tener conto".

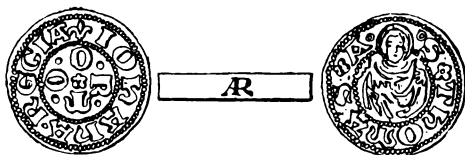
Lo stesso Pansa, che in vari suoi scritti parlò della importanza della zecca di Lanciano, non potè dire quali fossero le monete ad essa attribuibili.

*
**

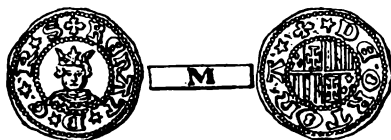
Solo da circa un secolo si è venuto a sapere della zecca di Ortona, per il rinvenimento e l'interpretazione di una sua moneta, quella di Carlo VIII, studiata dal Fusco e dal Lazari. Si interpretò poi un'altra, e infine il Cagiati ci ha dato la descrizione di quattro tipi di monete ortonesi, indicando anche con rara precisione le differenze esistenti fra gli esemplari dello stesso tipo (2).

(1) Fascic. VII, pp. 184 - 185. Tip. Melfi e Ioele 1915.

(2) L'opera del Cagiati sta per essere completata dalla Sig.na Majorana che, nello studio delle monete medioevali, così degnamente continua le tradizioni del suo illustre patrigno. È già uscito il decimo fascicolo sulle monete di Carlo V e di Filippo II di Spagna, battute nella zecca di Messina (Tip. Jole e Alberti Napoli 1937).



La prima del tempo di Giovanna II (1414-1435) è un *bolognino* che ha nel dritto la leggenda, preceduta da un giglio, IOHANA REGIA (o REGIN) e nell'area le lettere O. R. T. O. (Ortona) disposte a croce intorno a una rosetta. Nel rovescio la leggenda, intercalata da rosette, °S THOMAS A° (*Sanctus Thomas Apostolus*) e nell'area la mezza figura del Santo che solleva la destra in atto di benedire.

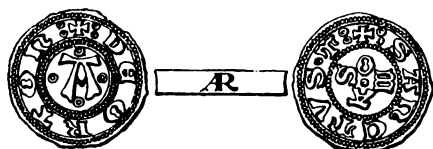


La seconda è un *denaro* di bassa lega, molto probabilmente emesso durante la lotta tra Ferdinando I d'Aragona e il Duca Giovanni d'Angiò, che lo fece coniare al nome del padre Renato, pretendente al trono di Napoli (come ebbe anche a fare per le zecche di Aquila e di Sulmona nel secondo periodo dell'occupazione del Regno). Il Cagiati ritiene che tale moneta vada attribuita al periodo della prima invasione del Regno, fra il 1436 ed il 1437, mentre invece pare che sia del secondo periodo, fra il 1459-1464 (vedi Sambon A). Le monete di Renato d'Angiò nel Regno di Napoli, (1).

Ortona probabilmente fu autorizzata a coniare tale mo-

(1) In *Supplemento* di M. Cagiati. N. 1 p. 17.

neta per lo strenuo appoggio dato all'Angioino. Nel dritto la moneta ha la leggenda con le parole divise da stelline RENAT D G R S e nell'area il busto coronato del Sovrano di prospetto; e nel rovescio la leggenda (come nel dritto intercalata da stelline) DE ORTON e nel campo le armi in quartate d'Angiò, di Gerusalemme e Bar (1). Esaminando questa moneta si scorge che di proposito si cercò di confondere questo *denaro* dell'Angioino con quelli aragonesi, per facilitarne il corso, imitando persino, nello stemma, i pali aragonesi in una disfigurazione delle armi di Bar.

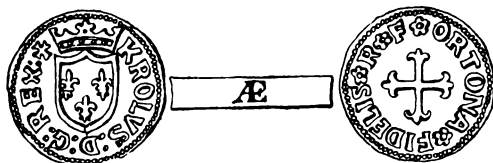


La terza è un rarissimo *bolognino* autonomo che si ritiene battuto tra il 1459-1463, contemporaneamente alle poche autonome coniate a Chieti ed a Cittaducale. Nel dritto la moneta ha la leggenda DE ORTON e nell'area un grande A circondato da quattro anelli. Nel rovescio la leggenda SANCTUS T: e nel campo le lettere O M A S (Sanctus Thomas) dirposte a croce intorno ad un punto centrale.

(1) Il Ducato di Bar, paese della Lorena, fu donato a Renato d'Angiò. Nel 1419 era duca di Bar il Cardinale Luigi de Bar, il quale il 13 agosto di quell'anno donò il detto ducato e il marchesato di Pont a Renato d'Angiò, allora conte di Guisa e nipote di Iolanda, regina d'Aragona.

Per la donazione dunque del cardinale e non per la moglie Isabella di Lorena, come alcuni autori ritennero, Renato ebbe il ducato di Bar. Egli poi fu Re di Napoli e Sicilia e conte di Provenza.

Riportiamo questa nota per chiarire il significato della parola Bar, che il Sambon fa seguire da un punto interrogativo.



La quarta è una moneta di rame battuta dopo il 21 (o20) Maggio 1495, cioè dopo la partenza del Re Carlo VIII dal Regno, rimanendo a governatore degli Abruzzi il Conte Gilberto di Montpensier. Porta questo *cavallo* nel dritto la leggenda KROLVS: D: G: REX: † (e in altri esemplari KROLVS: D: G: R:); nel campo ha lo scudo di Francia e nel rovescio la leggenda intramezzata da rosette ORTONA FIDELIS R. F. (*Regi Francorum*) e la croce trifogliata o a braccia diritte.

La zecca di Ortona, come scrive il Lazari, venne aperta nel primo anno di regno di Giovanna II, che la potè concedere in seguito al giuramento di fedeltà fatto da Ortona con altre Università nel parlamento tenuto a Chieti il 12 agosto 1414. Ma questa è una semplice supposizione, perchè la zecca potè anche essere aperta - come spesso avveniva - per arbitrio dell' Università.

DOMENICO PRIORI

Il mezzo carlino di Ferdinando il cattolico coniato a Napoli nel 1506

Gian Vincenzo Fusco, nella sua monografia "Sulle Monete dette Cinquine" (1), descrisse una moneta di argento della ricca collezione del padre suo, che ha nel dritto il busto del sovrano volto a destra e la leggenda: + FERNANDVS^o D^o G^o R^o ARA^o V^o SIC e nel rovescio un trofeo d'armi ed in giro il motto: HEC^o PEPERIT^o VIRTVS.

Il Fusco ritenne questa moneta di argento del valore di mezzo carlino, coniato in onore di Ferdinando il Cattolico, su quanto scrive Giuliano Passaro nella sua Cronaca di Napoli (2) e che Gian Carlo Tramontano, maestro della Zecca, fece *gittare* al popolo, in occasione del trionfale ingresso nella città di Napoli del novello sovrano, in data 1. novembre 1506.

Questa moneta, estremamente rara, venne descritta e figurata nel Cat. di vendita della Coll. Fusco, venduta all'asta nel 1882, e dal prof. Luppi compilatore del detto catalogo fu classificata come emessa durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (3).

Passata di poi, questa moneta, nella Coll. di Ercole

(1) G. V. Fusco - Sulle monete dette Cinquine battute regnanti gli Aragonesi - Napoli 1845, p. 31.

(2) G. Passaro - Cronaca pubb. da V. M. Altobelli - Napoli 1785; pag. 146.

(3) Cat. Fusco - pag. 80 - n. 1033 - Tav. II.

Gnecchi di Milano, venne parimenti assegnata a Ferdinando II d'Aragona 1495-1496 (4).

Arturo Sambon, in alcune sue monografie (5), seguì la assegnazione fatta dal Fusco a Ferdinando il Cattolico.

Invece, Memmo Cagiati, nella sua opera (6), la classificò anch'egli a Ferdinando II d'Aragona (1495-96), illustrandola con disegno poco esatto (7).

Io, seguendo il Cagiati, mi attenni alla medesima classifica, anzi ritenni erroneamente che fosse una delle monete dette *giustine*, citate nei documenti del tempo, per sopperire ai bisogni della guerra contro le truppe di Carlo VIII di Francia (8).

In ultimo il compianto Prof. L. Dell'Erba, nel suo dotto lavoro, intitolato "La Riforma Monetaria Angioina", seguendo anch'egli il Cagiati, ed a quanto precedentemente io scrissi, portò emessa tale moneta anche al tempo di Ferdinando II d'Aragona (9).

Ora però, dopo maturo esame di un raffronto stilistico e tipologico delle monete di argento emesse nel periodo aragonese, con quelle del periodo posteriore di Napoli e Sicilia, da elementi storici e dal significato delle leggende, per non far persistere nel precedente errore, sono indotto ad affermare che la più giusta ed esatta classifica è quella già fatta nota dal Fusco, cioè che questa moneta venne coniata nella Zecca

(4) *Cat Gnecchi* - Frankfurt a M. 1902 - pag. 179 n. 3572 - Tav. XXVII.

(5) *A. Sambon* - I Carlini e la Medaglia Trionfale di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli - Riv. Ital. di Numism. Milano 1891 - anno IV - Fas. IV — *A. Sambon* - Incisori dei conii della Mon. Napolet. - R. It. di Num. - Milano 1893.

(6) *M. Cagiati* - Le Monete delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II - Napoli - Parte I. - 1911-1912.

(7) *M. Cagiati* - op. cit. Fasc. II - pag. 135 - Tipo D - n. 1.

(8) *C. Prota* - Le Monete dette *Giustine* di Ferdinando I e Ferdinando II d'Aragona - Boll. Circ. Num. Napol. 1916.

(9) *L. Dell'Erba* - La Riforma Monetaria Angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli - 1933 - Fas. II - pag. 62.

di Napoli, in onore di Ferdinando il Cattolico, quando dopo il matrimonio con la seconda moglie Giovanna di Foix, nipote di Luigi XII di Francia (10), venne a visitare il Regno di Napoli accolto entusiasticamente dal popolo e dal Vicerè Gran Capitano Consalvo di Cordova, al valore e alle vittorie del quale, il Re Cattolico doveva in gran parte la conquista del Regno di Napoli (11).

Le ragioni che ora mi inducono a rettificare la precedente assegnazione fatta, di questa rara moneta a Ferdinando II d'Aragona (1495-96), sono che, la rappresentazione del dritto e del rovescio non corrisponde a quella sistematicamente usata nelle monete del valore di *mezzo carlino*, comunemente appellate *giustine* coniate da Ferdinando I nel 1459, da Alfonso II nel 1494-95, da Federico III nel 1496-501 e con molta probabilità anche da Ferdinando II 1495-96, di cui finora non ci è pervenuto nessun esemplare.

Tutte queste monete di argento del valore di *mezzo carlino*, emesse dai re aragonesi, da quella di Ferdinando I del 1459 per la zecca di Reggio con la leggenda: IVSTICIA - E (st) FORTITVDO - MEA (12), a quelle di Alfonso II (13) e di Federico III dette *grossoni* (14), portano impressa nel dritto la figura del re coronata, assisa in trono con lo scettro ed il globo crucigero e nel rovescio lo stemma.

Cosa che non si riscontra nella moneta di *mezzo carlino* con il motto: HEC: PEPERIT: VIRTVS, giacchè esso pre-

(10) *N. Cortese* - Ferdinando il Cattolico, nell'Enciclopedia Treccani — *B. Sanchez A. Fuentes* - De la Hist. Espanola - Madrid - 1927.

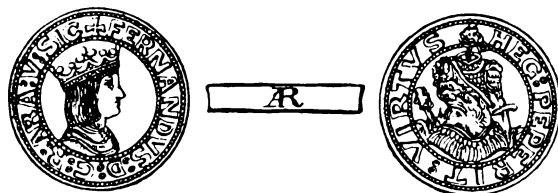
(11) *Quintana* - Vita de Gonzalvo Fernandez de Cordoba - llamado el Gran Capitan - Parigi 1827 — *Vivenzio* - Storia di Napoli.

(12) *Cat. Sambon 1879* - Tav. VII - n. 760.

(13) *Coll. M. Othon Leonardos* - Schulman - Amsterdam - 1927 - Tav. XXIII n. 2677 - Ora Coll. del Duca Catemario di Quadri - Napoli.

(14) *Cat. Sambon* - 1897 - Tav. VII - n. 885.

senta nel dritto la testa coronata del re volta a destra con la leggenda in giro: FERNANDVS. D. G. R. ARA. V. SIC e nel rovescio un trofeo d'armi ed il citato motto (15).



La leggenda *Fernandus dei gratia rex Aragonum utriusque Siciliae* ha una grande importanza per stabilire senza alcun dubbio, l'assegnazione di questa rara moneta a Ferdinando il Cattolico.

Infatti, riportandosi ai singoli eventi storici, si ha che Alfonso I d'Aragona detto il Magnanimo fu sovrano del Regno di Aragona, Napoli e Sicilia, e tali titoli segna sulle sue monete. Alla sua morte, avvenuta il 28 giugno 1458, lasciò successore il figlio legittimato Ferdinando I, erede del solo Regno di Napoli (16), mentre dal fratello di Alfonso, Giovanni, furono ereditate le corone d'Aragona, Valenza, Sardegna e Sicilia (17).

Ferdinando I d'Aragona, ottenuta l'investitura del Regno di Napoli nel novembre del 1458, dal Pontefice Pio II Piccolomini, ed incoronato a Barletta nel 14 febbraio 1459, assunse il semplice titolo di re di Sicilia, Gerusalemme ed Ungheria (18), titolo che poi fu sempre semplicemente usato dai suoi immediati successori: Alfonso II, Ferdinando II e Federico III d'Aragona.

(15) *Cat. Fusco e Grecchi cit.*

(16) *Summonte - Storia di Napoli.*

(17) *Summonte - op. cit.*

(18) *Notar Giacomo - Cronaca di Napoli - Anno 1459.*

Il titolo di re d'Aragona compare di nuovo sulle monete napoletano solo al tempo di Ferdinando il Cattolico, quando, sottomesso il Regno di Napoli, questo potente sovrano considerato il fondatore della monarchia Spagnola, era già possessore della corona d'Aragona e Sicilia, per eredità del padre suo Giovanni II re di Aragona, Navarra e Sicilia, e nel 1469 con il matrimonio di Elisabetta di Castiglia riunì anche al suo scettro la corona di Catalogna (19).

Oltre all'importanza del titolo di Aragona che si riscontra, su questo *mezzo carlino* in parola, titolo che lo fa attribuire senza il minimo dubbio a Ferdinando il Cattolico, si ha poi nel dritto il busto coronato del sovrano, che presenta caratteri di rassomiglianza più con l'effigie del re Cattolico anzicchè con quelli di Ferdinando II d'Aragona, specie nei lineamenti del profilo e nella forma della chioma, raffrontandosi in modo speciale con i *tari* o *aquile* di argento coniate in Sicilia nella Zecca di Messina con il medesimo busto coronato di Ferdinando il Cattolico, volto parimente a destra (20).

Infine il trofeo d'armi ed il motto HEC: PEPERIT: VIRTUS fatto eseguire nel rovescio dal maestro della Zecca di Napoli Gian Carlo Tramontano Conte di Matera, e dal suo collaboratore Giovan Francesco Brancalione (21), ad opera del maestro incisore Bernardino de Bove (22), alludendo alla vittoria ch'è prodotta dalla virtù dell'armi, si addice più al

(19) *Scipione Volpicelli* - Delle cose del Regno di Napoli dal tempo di re Alfonso II sino al tempo del re Ferdinando il Cattolico - Napoli 1840 — *B. Sanchez* -, op. cit.

(20) *M. Cagiati* - op. cit. Parte II - Fasc. IX - La Zecca di Messina pag. 143 - n. 4 — *Cat. Sambon - Gilberti* - Tav. XIII - n. 635 — *Cat. Colonna* - 1909 - Tav. II - n. 11.

(21) *Arch. di Stato - Napoli* - Cedola Arag. V. 157 - « Da Juan Tramontano et Franc. Brancalione mastri dela regia zecca de Napoli..... ».

(22) *A. Sambon* - Incisori dei conii della Moneta Napoletana - Riv. It. di Num. - Milano 1893.

valore dell'esercito spagnuolo ed italiano, comandato dall'intrepido Consalvo di Cordova, negli eroici episodî e nelle fulgide imprese della guerra contro gli eserciti di Luigi XII di Francia, che diedero la completa conquista del Regno di Napoli al monarca spagnuolo, anzicchè ai vittoriosi e precedenti fatti d'armi contro i medesimi francesi, nella battaglia di Atella, per il recupero del perduto Regno di Napoli da parte di Ferdinando II d'Aragona (23).

Il Fusco, nella citata monografia, dice ancora che, Ferdinando il Cattolico nel riunire tutte le province del Regno di Napoli sotto il suo dominio, avesse riconosciuto in tutto e per tutto il precedente sistema monetario e le antiche usanze della Zecca Napoletana, e suppone che dovette essere sicuramente emessa anche moneta del valore di un quarto di carlino detta *cinquina*, di cui nessuno esemplare ci è pervenuto, e la sola moneta di minor valore monetale di questo sistema, che si conosce, è appunto il *mezzo carlino* citato nella cronaca di Giuliano Passaro.

Quanto scrive il Fusco, in riguardo a questa rara moneta, non può tenersi in alcuna considerazione, perchè essa non appartiene alla serie delle monete ufficiali emesse dalla Zecca di Napoli, facendo parte del sistema monetale in vigore nel tempo dei re aragonesi, dal *carlino* al *quarto di carlino*; tanto vero che non è segnata dalla sigla del maestro di zecca (24), controllo necessario per tutte le monete di oro, argento e rame (25). Invece essa è una moneta coniata per essere *gittata*

(23) S. Volpicelli - op. cit. — C. Prota - Le Monere dette Giustine ecc. op. cit. — Summonte - op. cit.

(24) Il Cagiati nell'illustrare questa moneta riporta un disegno poco esatto con la sigla I B in monogramma, del maestro di zecca Giovan F. Brancalione, che sulla moneta originale non si riscontra.

(25) Al tempo di Ferdinando il Cattolico la Zecca Nap. emise moneta del

al popolo in omaggio ai sovrani spagnuoli per la loro entrata trionfale nella città di Napoli, a simiglianza di altre monete che servirono per il medesimo scopo in altre fauste occasioni, come ad esempio le *medaglie-monete* per le entrate trionfali di Alfonso I d'Aragona nel 1487 (26), e le monete, quali il coronato di oro per l'incoronazione di Ferdinando I a Barletta del 1459 (27), dato in omaggio ai principi e dignitari intervenuti, il cavallo coniato nel 1477 in occasione del secondo matrimonio di Ferdinando I con la cugina Giovanna d'Aragona (28), e i cavalli con la quadriga al rovescio e la leggenda VICTOR SICILIE.

Per tutte queste monete, avendo il solo scopo celebrativo di avvenimenti importanti, il maestro di zecca non era tenuto a segnarvi la sua sigla per salvaguardare i dritti della R. Corte e la responsabilità di lega e di emissione (29).

Le monete di argento coniate nella Zecca di Napoli, al tempo di Ferdinando il Cattolico, furono del solo valore di un *carlino*, le quali vanno distinte in due diverse emissioni, quelle con la effigie della Regina Isabella di Castiglia e del Re con la leggenda: FERNANDUS. ET. HELISABET. DEI. G. e quelle coniate dopo la morte della Regina con il solo ritratto del Re.

Altre monete di diverso valore, quale il *mezzo carlino* e il *quarto di carlino* (30) non furono mai coniate, sia per ra-

valore di un carlino con le sigle dei maestri. G. C. Tramontano e M. Gazella — Vedi *Prota - Maestri ed incisori della Zecca Napoletana - Napoli 1914.*

(26) *M. Cagiati op. cit.*

(27) *A. Sambon - Di alcune Monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I re di Napoli ecc. - Milano - 1892.*

(28) *A. Sambon - I cavalli di Ferdinando I d'Arag.*

(29) *C. Prota - Maestri ed Incisori della Zecca Napoletana - Napoli - 1914* — *C. Prota - La lettera A sulle Monete di Carlo V e la tabella della R. Zecca - Napoli - 1914.*

(30) *M. Cagiati - op. cit.*

gione di brevità di regno, e sia maggiormente perchè avevano corso in quel tempo, su larga scala, le monete divisionali d'argento di conio spagnolo, come attestano i documenti del tempo e le numerose monete che ancora si rinvencono fra noi (31).

Il titolo di Aragona, fu poi ereditato dall'imperatore Carlo V, quale erede e nipote del re cattolico, il quale l'usò segnare anche sulle sue monete siciliane, coniate al principio del suo regno, dell'anno 1533 nella Zecca di Messina, come chiaramente lo dimostra un inedito e raro *tari* della mia collezione che qui appresso illustro e descrivo.



D) † * CAR * IMPERATO *. Testa coronata di Carlo V
volta a sinistra. Tutto in doppio giro.

R) † * D: G: REX: SICILIE: AR: Aquila ad ali spiegate coronata, volta a sinistra, in doppio giro di perline. Ai lati dell'aquila I. M. (Iacopo Mauroli).

Ar. d. mm. 20; p. gr. 2,95 C'.

Coll. Prota.

CARLO PROTA

(31) C. Prota - op. cit

MEDAGLISTICA

Medaglie Montagnarde relative a Gaeta (da "Le medaglie di Pio IX,")

(Ricordando S. E. il Senatore Enrico Mazzoccolo)

Nel corso delle ricerche per l'approntamento del lavoro su Pio IX, quando già avevo ragioni sufficienti per considerarmi al sicuro da sorprese sconcertanti, ho avuta, alla fine del giugno scorso, l'inaspettata fortuna di poter consultare un diligentissimo Catalogo di medaglie pontificie, redatto da un distinto collezionista estero, che da anni segue con particolare interesse le mie fatiche di cultore di medaglistica papale. Alla prima ispezione dei pezzi ebbi la chiara sensazione, che l'insospettata fonte doviziosa, mi avrebbe rivelato tutta una serie di nuove coniazioni, da inserire senz'altro fra quelle già numerose di Papa Mastai Ferretti. Alcune di esse, riguardanti Gaeta, mi offrirono lo spunto di una lettera che mandai subito al Sen. Mazzoccolo, che, come tutti sanno, nutriva una filiale predilezione per quella Città, della quale era stato il primo e benemerito Podestà. Credo non occorra ricordare qui, dato che mi rivolgo a lettori specializzati, l'opera del compianto gentiluomo, testè scomparso, a favore dei nostri studi; rammento invece, giacchè cade in acconcio, che il Mazzoccolo

ci aveva dato recentemente, pubblicandolo su questo stesso Bollettino, un notevole contributo allo studio della medaglistica di Gaeta. (Cfr. MEDAGLIE RELATIVE A GAETA DI CUI ALCUNE INEDITE - Napoli - 1937).

La risposta alla mia lettera, nella quale per un doveroso riguardo, avevo accennato al *probabile* ritrovamento di altri tre pezzi inediti per Gaeta, non si fece attendere. " - *Se non dovessi andare a riposarmi in campagna a Gaeta* - mi scrisse ai primi di luglio di quest'anno - *mi sentirei la voglia di venirvi a trovare per vedere con i miei occhi quelle latitanti, ma benedette medaglie di Gaeta, che io ed i miei predecessori in materia* (Ferrari, Ricciardi, etc.) *non siamo riusciti a scovare*".

Non essendo ancora in possesso delle richieste fotografie, gli mandai a giro di posta un'accurata descrizione delle "*nuove medaglie per Gaeta*" ed egli replicò con quel modo scherzoso che gli era simpaticamente abituale, dicendomi che... "*l'anti-pasto propinatogli aveva già avuto per Lui il valore del pasto*".

Sopravvenne il conflitto europeo, che chiuse le frontiere nei primi giorni del settembre scorso. Le fotografie attese mi pervennero quindi con ritardo, proprio nello stesso giorno in cui la radio, di prima mattina, mi annunciò che l'incomparabile Amico aveva chiusa la Sua laboriosa esistenza terrena.

Pensai allora che l'unico ed appropriato tributo di affetto che potevo rendere alla Sua venerata memoria sarebbe stato quello di anticipare su questo Bollettino, che gli era tanto caro, una primizia sul mio lavoro di Pio IX, limitata di proposito a quelle medaglie riguardanti Gaeta, che Egli, per circostanze indipendenti dalla Sua indiscussa buona volontà, non aveva potuto includere nell'ultima, pregevolissima e fondamentale pubblicazione.

Ed ora mantengo la promessa.

Le tre medaglie sottodescritte sono dello stesso stampo francese di quelle descritte dal Mazzoccolo nella sua citata pubblicazione, sotto i numeri 2 e 3.

Per comprendere lo spirito di queste strane coniazioni, nelle quali l'arguzia salace del *calembour* parigino, sconfinava spesso nell'irriverente insolenza, bisogna riportarsi all'ambiente infuocato dalle opposte e feroci passioni politiche, che si determinò in Francia dopo l'elezione di Luigi Napoleone a Presidente della Repubblica Francese (10 dicembre 1848). I tenacissimi oppositori compresero subito, che con quei cinque milioni e più di voti riportati dal discendente del grande Napoleone, la seconda fase repubblicana era oramai definitivamente chiusa, e che non si sarebbe tardato a sentire per le vie di Parigi quel *Vive l'Empereur*, la cui eco non era ancora del tutto spenta nelle memori orecchie dei parigini. Di qui una lotta sorda, a punta di spillo, per rinfacciare al nuovo *maître de la France* le tappe, non tutte liete ed edificanti del suo recente passato.

Assieme ai libelli alla macchia (*pamphlets*), fecero la loro comparsa anche delle strane medaglie, coniate per lo più in stagno, nelle quali l'assenza delle figure era compensata ad usura, *pour la bonne bouche*, da leggende ferocemente offensive per L. Napoleone ed i suoi seguaci. Queste pseudo medaglie vennero coniate a cura dei Montagnardi, che notoriamente obbedivano al capo popolo Ledru-Rollin. Inutile ricercare in esse, per questo motivo, qualsiasi finalità artistica.

Ai libelli ed alle medaglie montagnarde, si contrapposero in breve, ma in modo più garbato, libelli e medaglie dei sostenitori di L. Napoleone in genere e dei cattolici in ispecie, capitanati questi ultimi dal battagliero conte di Montalembert.

Il monologo iniziale finì in un dialogo acceso e viru-

lento. Seguiamolo 'per sommi capi allo scopo di inquadrare le tre nuove medaglie di Gaeta.

*
* *

Mentre in Francia ferveva la battaglia per la conquista del conteso seggio presidenziale, a Roma trionfava la rivoluzione, che il 15 novembre 1848 culminava con l'assassinio del conte Pellegrino Rossi, ministro degli Interni di Pio IX. Il governo francese, a tale annunzio, ordina l'invio immediato di tre fregate a Civitavecchia ed incarica l'Ambasciatore straordinario, M. de Corcelles, di offrire un asilo sicuro in terra di Francia al Pontefice. Il Segretario di Stato di Pio IX, Card. Giacomo Antonelli, risponde subito, da par suo " *che se Sua Santità lascerà l'Italia non sarà certo per recarsi in un paese di rivoluzionari, in cui il capo del Governo (Cavaignac)... è figlio di un regicida* ". La fiera stoccata è accusata in pieno da Parigi, che non crede - per dignità - d'insistere ulteriormente.

Il 24 novembre Pio IX compie la drammatica fuga a Gaeta e si mette sotto la protezione del Re di Napoli.

Il 10 dicembre L. Napoleone è eletto con votazione quasi plebiscitaria Presidente della Repubblica Francese. A Parigi la grande vittoria bonapartista è salutata da entusiastiche dimostrazioni popolari: ovunque si canta, accompagnati da fanfare, la celebre aria *Veillons au salut de l'Empire*:

Napoléon rentre dans ton palais!
Napoléon sois bon républicain!

L. Napoleone non si fa pregare, e di lì a pochi giorni trasferisce le sue povere tende fra le mura dorate dell'Eliseo.

I Montagnardi prendono la palla al balzo e coniano su-

bito due medaglie di stagno, dette della *frode* l'una e del *rigattiere* l'altra :

D): Duperie d'un grand-capitaine - (due stivali, cappello bicorno e cappotto) - (undici uccelli, monumento con RF e bandiera) - (un monaco ed un grosso gatto) - 1848.

R): +—Mon fils, nous t' avons-mis dans une bonne maison, - mais si tu veux y vivre en roi, - il faut exterminer cette race mau—dite qui nous dévore depuis 60 ans.- Soit ; vous serez obéi, mon père, - j' en purgerai la terre. De Paris à-Rome on bénira mon nom et l'on-me pardonnera mes tristes - échaufforées.

(Stagno - diam. mm. 63)

In questa coniazione, in cui il feroce sarcasmo va dalla *frode di un grande capitano*, alle *tristi scaramucchie*, si mette in evidenza, al diritto, l'intero patrimonio materiale e spirituale del nuovo inquilino dell'Eliseo. Al rovescio è riprodotto un dialogo scherzoso, chi afferma fra Napoleone I ed il nipote, e chi fra quest'ultimo ed il Papa. Questa seconda opinione è quella accettata per l'appellativo usato di *père*, in luogo di *oncle*.

La seconda medaglia, simile in tutto alla prima, differisce da questa, perchè al posto di *Duperie* porta invece scritto *Friperie* (ciarpame del rigattiere); parola, che, se vogliamo, è più espressiva ed appropriata dell'altra per definire la mercanzia di vario genere raffigurata al diritto.

A Parigi, i cattolici preoccupati per il forzato esilio di Pio IX, tanto fanno e brigano, che il 16 aprile 1849 l'Assemblea Nazionale approva la spedizione contro Roma, ed accorda un primo credito al Ministero della Guerra di 1.200.000 franchi.

Verso la fine dell'anno 1848, i seguaci di Montalembert, insofferenti per le lungaggini del loro governo e prevenendo l'azione svolta dal Card. Pietro Giraud, Arcivescovo di Cambrai, per accelerare la spedizione contro Roma repubblicana, avevano coniata una medaglia in stagno, che costituiva agli

occhi di tutti l'affermazione dei loro intendimenti, ed al tempo stesso una netta presa di posizione nei riguardi dell'imminente conflitto armato :

D) : Republique française (attorno, in alto) ; nel campo : il Pontefice in piedi di fronte ; sotto : PIO IX.

R) : La france-comme peuple-catholique, ne pouvait-permettre l'oppression - du chef de l'église - 1848.

(Stagno brunito-diam. mm. 72).

I Montagnardi, dopo il consenso dato dall'Assemblea Nazionale alla spedizione romana, si accaniscono nuovamente contro L. Napoleone, definito per l'occasione " *il moderno Don Chisciotte* " :

D) : VIVE PIE IX ! (attorno, in alto) ; nel campo : un personaggio nel quale probabilmente si è voluto rappresentare L. Napoleone, con la testa rivolta a sinistra, portante la triplice Croce papale ; a destra : una colonna indicatrice sulla quale si legge siraP (Parigi scritto a rovescio) e Rome ; all'esergo : Noble Epée de - france.

R) : 3^{me} Expédition - du moderne - don Quichotte - 1849, scritto nel campo su quattro righe.

(Stagno bronzato-diam. mm. 39).

A spedizione partita, i Montagnardi, in attesa di fatti guerreschi, celebrano a modo loro i... funerali dell'indipendenza italiana :

D) : ++=Rome, Florence,-et toi, Venise, c' en est-fait de vos Republicques - Courbez la tête sous le - joug de vos despotes ! - la S^{te} Alliance en a - décidé ainsi.

R) : Proh pudor ! - notre flotte cingle vers - Civita Vecchia, nos soldats - vont assister, l'arme au bras, - aux funerailles de l'indé - pendance italienne ! - à une Restauration ! - Id avril 1849.

(Stagno-diam. mm. 47).

Il 24 aprile 1849 i Francesi iniziavano a Civitavecchia

lo sbarco dei primi 12.000 uomini, costituenti la "*Spedizione del Mediterraneo*", ed il successivo giorno 30, credendo di entrare a Roma senza colpo ferire, subivano invece la nota sconfitta a Porta Cavalleggeri. L'insuccesso destò il più grande stupore ed indignazione in Francia, sempre gelosa del suo prestigio militare, tanto che il 7 maggio L. Napoleone ne scriveva in proposito al Generale Oudinot, comandante della spedizione: "*La notizia telegrafica, che annuncia l'imprevista resistenza da Voi incontrata sotto le mura di Roma, mi addolora vivamente. Speravo, Voi lo sapete, che gli abitanti di Roma, aprendo gli occhi all'evidenza, avrebbero accolto con simpatia un esercito che giungeva a compiere una missione benevola e disinteressata. Accadde altrimenti: i nostri soldati furono accolti come nemici; il nostro onore militare è impegnato. Non permetterò mai sia macchiato...*"

La prevista simpatia dei romani si era però manifestata in modo furibondo, causando all'invasore disinteressato perdite non lievi: 200 morti, 300 feriti e 365 prigionieri!

I Montagnardi gongolanti di gioia, coniarono alla svelta questa medaglia, ferocemente satirica:

D): honni - soit - qui mal - y - pense (scritto a destra del campo); nel mezzo del campo: un personaggio (probabilmente L. Napoleone) portante la triplice Croce papale; a sinistra una colonna indicatrice sulla quale si legge siraP (Parigi scritto a rovescio) e Rome; all'esergo: notre moderne - don Quichotte.

R): n'ayant pas trouvé Rome ouverte, - revient tout honteux - comme il était revenu-d'ailleurs, rapportant - sa fameuse epée. - 1 mai 1849.

Il generale Oudinot, dopo la non amichevole accoglienza ricevuta a Porta Cavalleggeri, fa ripiegare le sue forze su posizioni arretrate, più sicure. Però dà ordine, avanti che la ritirata strategica si compia, che qualche granata sia spedita su Roma per far conoscere a quel "*fantasma di governo*" le

sue bellicose intenzioni. I cronisti del tempo parlarono di un vero e proprio bombardamento, durante il quale qualche bomba cadde anche in Piazza S. Pietro. L'eco di questo avvenimento giunse rapidamente a Parigi e come al solito venne ricordato con una medaglia :

D): De par - L. Napoléon, - la France papiste - en 1849, - au 19^e Siecle, - en republique, (Fig. 1).

R): détruit Rome, - en faveur - de l'Exilé de Gaéte. - honte à Pie IX! - honte aux Français! (Fig. 2).

(Stagno- diam. mm. 48).



Fig. 1



Fig. 2

I partiti di sinistra, sempre più esasperati dalla politica di L. Napoleone verso la neonata repubblica Romana, non hanno ritegno, in quei giorni, a dichiarare sui loro giornali, che " *il capo dello stato è un traditore da sopprimere* ". Il 10 giugno la *Vraie République* pubblicava, mettendolo alla gogna, che " *il generale dell'Eliseo ha fatto bombardare Roma e finirà per assassinare la nazione* ". Il capo popolo Ledru - Rollin dalla tribuna dell'Assemblea rincarava la dose, ed in termini inusitatamente violenti si scagliava contro L. Napoleone : " *...Dico e sostengo che voi avete in fronte una macchia*

di sangue. La costituzione è stata violata; la difenderemo con tutti i mezzi possibili, anche con le armi".

Il Presidente ed i suoi amici perdono la pazienza pochi giorni dopo, quando compaiono per le strade di Parigi le prime barricate. Il generale Ghangarnier doma con molta rapidità la sedizione, nella quale, naturalmente, i Montagnardi pagano le spese maggiori. Una medaglia coniata come al solito alla macchia, non appena le procellose acque si furono calmate, dà il rendiconto morale dell'insurrezione abortita :

D); R. F. - Juin 1849. - le 11, Ledru-Rollin met - en accusation L. Napoléon - et ses Ministres, au sujet de - La guerre contre Rome. - le 12, la Majorité absout - L. Napoléon et ses ministres - et vote contre les - Montagnards.

R): le 13, manifes - tation des Socialistes - contre le vote de la majorité - repoussée par la force armée. - le 14, Etat de siège, suspension - des journaux démocrates, - arrestations, poursuites contre - les principaux Montagnards - etc... le tout pour la gloire de - Dieu et... de l'ordre.

(Stagno-diam. mm. 72).

Intanto a Roma i bombardamenti della città vengono ripetuti a calculate intermittenze, durante l'assedio cosiddetto di giugno. Alcune granate colpiscono la Cappella Sistina e gli antistanti Musei Vaticani. La zecca clandestina commentò :

D): L'histoire - dira - que la France, - sous L. N., a eu - le courage - en 1849.

R): de détruire - Rome - et ses monuments, - pour y replâtrer - le trône d'un Pape - parjure.

(Stagno-diam. mm. 38).

Contemporaneamente a questa medaglia ne usciva un'altra dovuta ai cattolici :

D): IN HOC SIGNO VINCES (attorno); nel campo : il bastione di Porta Cavalleggeri demolito dalle granate ; all'esergo : ROMA.

R): ✠ - Constantinus alter - divinitatis afflatu, - mentis magnitudine, - fulmine gallico, - Pius p. p. IX - Romam subigit. - MDCCCXLIX. (Stagno-diam. mm. 48).

A Roma, mentre Lesseps, inviato straordinario di L. Napoleone, il tecnico illustre che in seguito doveva immortalarsi col taglio del canale di Suez, riusciva con perseveranza ed ingegno ad ottenere l'adesione del Triunvirato alla Convenzione 31 maggio 1849, composta dei famosi quattro articoli per i quali L. Napoleone si vide gratificato dell'appellativo di " *Giano francese* ", il generale Oudinot, il *Chicchirichì* dei Romani e il *Coquerico* per i francesi, riceveva dallo stesso Presidente della Repubblica l'ordine " *di aprire le ostilità ed occupare Monte Mario* ". Il tradimento bonapartista era compiuto ed il 1° giugno cominciava l'assedio di Roma.

Il valore dei rivoluzionari romani, i fulgidi episodi di Villa Pamphili e del Vascello, l'eroica morte di Manara, di Dandolo, di Morosini e di Goffredo Mameli, non valsero che a ritardare di un mese l'entrata di Oudinot in Roma. L'Assemblea Romana, alla fine di giugno, deliberava, nonostante il voto contrario di Mazzini, di " *sospendere una difesa divenuta ormai impossibile* ".

Il 3 luglio 1849 i francesi occupavano Roma, mentre Garibaldi con la sua " *banda* " abbandonava l'Urbe con poche migliaia di uomini fedeli.

La prima medaglia francese che celebra lo storico evento è naturalmente di marca montagnarda :

D): 3 Juillet 1849. - le crime de la france - est consommé! - Rome - est vaincue : (Fig. 3).

R): l'Exilé de - Gaéte peut rentrer - dans sa ville, pavée de cadavres - français, Romains - et Italiens. (Fig. 4), (Stagno-diam. mm. 38).



Fig. 3



Fig. 4

Sull'affare dei cadaveri, che addirittura " *pavimentavano Roma* " ognuno comprende che trattavasi di evidente esagerazione a fini partigiani. Ad uso esclusivo dei francesi aggiungo: tanto è vero che la medaglia in oggetto non venne nemmeno conosciuta in Italia. Se cadaveri c'erano stati per le vie, durante l'assedio e le furibonde lotte che ne seguirono, è escluso che al momento dell'ingresso delle truppe vincitrici vi fossero ancora dei residui della macabra pavimentazione ricordata nella medaglia. Che qualche violenta repressione non fosse tuttavia mancata in quei giorni o nei successivi, come del resto accade quando si spengono grossi incendi, che qualche focolaio sopravvive sempre, lo prova la lettera 18 agosto 1849 indirizzata da L. Napoleone al colonnello del Genio, Niel, lo stesso che rimise a Pio IX, a Gaeta, per incarico del generale Oudinot, le simboliche chiavi di Roma: " - *Dite da parte mia al generale Rostolan* (che sostituì Oudinot prontamente silurato), *che non deve permettere, che all'ombra del tricolore si commettano atti che possano alterare la natura del nostro intervento* ". A proposito di queste parole che vennero molto criticate, anche negli ambienti della corte provvisoria di Gaeta, diremo che ad esse, non solo non venne attribuita una grande importanza, che furono anzi considerate come una delle tante

contradizioni di quest'uomo, che in vita sua non fece che contraddire se stesso.

L'entrata a Roma delle truppe francesi venne meritatamente ricordata in numerose medaglie. Fra le più importanti, e credo meno conosciute, segnalo le seguenti di stampo montagnardo e le successive 13 e 14 di ispirazione cattolica :

D): ULTIMO ASSEDIO. 30 GIUGNO (sic) 1849. (attorno); nel campo : S. Pietro e la Lupa sulla navicella sbattuta dai marosi ; nello sfondo : la Basilica Vaticana.

R): Cani di Francosi (sic) - e tu Brenno imbecille - e la (sic) papa un Pio, - maledizione sopra di voi !

(Stagno-diam. mm. 63).

La medaglia, nota per i suoi svarioni linguistici, si riferisce all'occupazione dei punti strategici di Roma, occupazione che mise fine all'assedio, durato esattamente 27 giorni.

A questa seguì quella del "*bilancio dell'assedio di Giugno*" :

D): PRISE - DE ROME - JUILLET - 1849 scritto nel campo, su quattro righe, entro corona di quercia, legata in basso.

R): CE SIEGE DISSIPÀ 50.000.000 (attorno): nel campo, su sei righe : ET - DE PLUS - IL RESTE HON - TE ET MÉPRIS - POUR NOUS - FRANÇAIS!!!

(Stagno-forma ottagonale mm. 32).

I cattolici esultanti per il lieto fine della campagna intrapresa coniarono le due medaglie seguenti :

D): . RETABLISSEMENT DU PAPE. (attorno); nel campo : il busto del Pontefice, con berrettino, mozzetta e stola, di prospetto, con la testa rivolta un pò a sinistra ; sotto al busto: 1849, e più sotto, nel giro : JUILLET.

R): . AUX ACCLAMATIONS - GENERALES (attorno, ai lati); nel campo, su orifiamma spiegato a tre fascie : VIVE - PIE - IX.

(Stagno-diam. mm. 35).

L'altra medaglia, è nota per i suoi errori di data :

D): - anepigrafe - ; nel campo : il busto galeato della Repubblica Francese.
 R): (Croce patente) ENTRÉE - DE - L' ARMÉE FRANCAISE -
 A ROME - — . ——— - 31 (sic) JUILLET - 1848 (sic).
 (Stagno-diam. mm. 40).

Un'altra medaglia, che chiameremo quasi "*neutra*", ma che rispecchia però da vicino il pensiero dei cattolici, è la seguente, che venne coniatata quasi contemporaneamente a quella N. 14 :

D): * MON ROYAUME N'EST PAS DE CE MONDE * (attorno);
 nel campo : il busto del Redentore, radiato, a sinistra ; sotto, nel giro : A. PIERRE EDITEUR A PARIS.
 R): ROME - TOMBÉE AU POUVOIR - DE LA REPUBLIQUE
 - FRANÇAISE - LE 3 JUILLET - 1849 (scritto nel campo su sei righe).
 (Rame ed Argento, con appiccagnolo, diam. mm. 23).

Preso Roma, Pio IX non si preoccupò di far ritorno immediato nella capitale del suo regno. Lasciò il tempo al tempo, quello cioè indispensabile ai Cardinali incaricati per operare con calma, la necessaria disinfezione dell'ambiente nel quale era vissuta, stentatamente, l'effimera Repubblica Romana.

Quando il Card. Antonelli fu ben sicuro che il Pontefice, al suo ritorno dall'esilio, non avrebbe più ritrovata la Roma dei tempi di Ciceruacchio, diede il via a Pio IX, che potè entrarvi, solennemente, il 12 aprile 1850 in mezzo alle più vive e generali acclamazioni.

I Montagnardi, che si erano già sfogati abbastanza e quasi esauriti nella lotta, non commentarono l'atteso avvenimento con l'usata acrimonia. Si limitarono a coniare la solita medaglia, un pò abbacchiata, che in certo qual modo metteva la parola FINE alla lora campagna :

D): Liberté Charité - Humanité (attorno, ai lati); nel campo, in un medaglione centrale di forma ovale, con cornice decorata: la mezza figura di Pio IX. con berettino, mozzetta e Croce pettorale, seduto in poltrona, di tre quarti a destra; sotto, in targa: PIO IX. (Fig. 5).

R): GAËTE. - Civita-Vecchia. - PORTICI. - Rame. - 1850. scritto nel campo su cinque righe. (Fig. 6). (Stagno brunito-diam. mm. 59).



Fig. 5



Fig. 6

La medaglia, come ognuno comprende, alludeva - sconsolatamente alle tappe del ritorno del Pontefice dall'esilio di Gaeta. Data la fonte non è il caso di sottilizzare troppo se i nomi delle tappe stesse non vennero disposti dall'incisore, nell'ordine naturale in cui esse si seguirono. È sufficiente rimarcare invece che le parole formanti il capo e la coda della leggenda sono in francese (GAËTE Rome), mentre quelle costituenti il corpo (Civita-Vecchia e PORTICI) sono... quasi in italiano. Non ritengo che la cosa sia stata fatta a ragion veduta, perchè se l'ultima tappa (ROMA) fu, incontestabilmente di pura marca francese, dato che il ritorno ebbe luogo solo in virtù delle armi francesi, non così può dirsi della prima (GAËTA) perchè la scelta di tale *buen retiro*, nono-

stante il parer contrario dell'Ambasciatore francese, principe d'Harcourt, spettò al conte Spaur, plenipotenziario di Baviera, che assieme alla coraggiosa consorte, fu il vero *meneur du jeu* della non facile faccenda.

La leggenda del diritto, che parafrasa quella abituale e fondamentale della Repubblica Francese, inquadra il medaglione, portante la mezza figura del Pontefice seduto. L'incisore sconosciuto si è ispirato alla notissima stampa "*presa dal vero*" che circolò ovunque dopo l'avvento al trono di Pio IX, con grande ed inusitato successo di cassetta per il suo fortunato autore. Si racconta a questo proposito che visti i benefici effetti di tale successo, poichè la stampa venne tirata "*a milioni di copie*", un giovane pittore, desideroso di lanciarsi, fece sottoporre al Pontefice un suo nuovo progetto di stampa, che come segno dell'augusto gradimento, per la riproduzione, doveva portare un motto autografo. Pio IX, punto soddisfatto del modo come erano state ritratte le sue regolarissime sembianze, senza proferir motto scrisse: "*Nolite timere; ego sum, Papa Pius IX*" (non temete; sono io, Papa Pio IX). Il motto, spiritoso, come tutti quelli in genere di Papa Mastai Ferretti, ebbe fortuna e larga risonanza; il disegno invece venne ritirato dalla circolazione e non conobbe la fortuna delle sperate, innumeri tirature.

La medaglia sopradescritta, si avvicina, per la leggenda del rovescio a quella descritta dal Mazzocolo al N. 4 (GAËTE - CIVITAVECCHIA - ROME - 1849) che venne distribuita a cittadini e militari dimostratisi fedeli al Pontefice, durante gli avvenimenti del 1848-49. (Cfr. Ferraro, pag. 125 e Mazzocolo pag. 13).

Per concludere dirò che la figura del diritto, riportata nell'ultima medaglia montagnarda, venne in seguito riprodotta

in coniazioni *unifaces*, senza data, con o senza l'aggiunta di ulteriori cornici barocche.

*
* *

Ho appreso, dopo la scomparsa dell'ottimo Senatore Mazzocolo, che la sua preziosa collezione di medaglie, ricca di pezzi unici e rarissimi, è stata donata all'*Istituto Nazionale di Numismatica*, che, se non erro, non ha dato fino ad oggi luminose prove di quella vitalità operante che tutti auspicavano. Il Mazzocolo, che aveva avuto l'onore di tenere a battesimo "*l'Ente regolatore di tutte le attività numismatiche in Italia*", così almeno venne definito allora negli ambienti bene informati, ha voluto, con un atto di generosità non comune, dare una prova di fiducia all'Istituto, di cui Egli era stato l'autorevole Relatore al Senato.

Fino a questo momento però, non è dato ancora sapere quale sarà la definitiva sistemazione della doviziosa Collezione Mazzocolo, alla quale Egli, mi disse nel giugno scorso, "*annetteva una gloriuzza tutta personale, fondata, materialmente, sulle centinaia di migliaia di lire spese per costruirla*". Quali siano per essere le decisioni superiori è, ad ogni modo, nei voti di tutti, che l'Ente beneficiato onori il suo Primo Benefattore, rendendo ostensibile agli studiosi - in degna sede - il ricco materiale medaglistico che Egli ha intelligentemente raccolto in mezzo secolo di vita. Sarà questo, credo, il migliore, doveroso e meritato tributo di riconoscenza alla venerata memoria del raro Gentiluomo scomparso.

A. PATRIGNANI

Harold Mattingly, *L'Impero di Roma nelle monete della Britannia e nelle raccolte e negli studi numismatici inglesi*. Rivista "Roma" (Organo ufficiale dell'Istituto di Studi Romani). Anno XVII, n. 8, agosto 1939-XVII.

Denso di storia — questo pregevolissimo scritto del noto numismatico inglese — e ricco di dottrina e di erudizione, ma anche di illuminate considerazioni e di giusti riconoscimenti che non possono non riempire noi Italiani di legittimo orgoglio nazionale.

" Come cittadino romano di adozione — scrive il M. — io oso parlare dei miei cittadini provinciali, i quali una volta godettero il beneficio della cittadinanza romana. Cercherò di indicare rapidamente alcuni legami che uniscono ancora oggi (!) la Britannia a Roma nel campo degli studi che io rappresento, gli studi cioè delle monete imperiali romane. Roma era il centro di un gran sistema solare, la Britannia uno dei suoi pianeti minori e più lontani. Raggi di molte specie giungono, attraverso lo spazio, dal centro alla periferia, e, dopo il lungo viaggio, producono effetti singolari. Qui si tratta di un particolare ordine di raggi, quelli provenienti dalle monete ".

L' A. prende così l'avvio per tracciare in grandi linee, con la storia dell'antica Britannia, quella della introduzione e circolazione della moneta in quelle lontane e barbare regioni prima che le armi romane si stabilissero definitivamente nell'isola. Incomincia con l'accennare agli *stateri d'oro* macedoni, a quella regale *nomisma Philippi*, che fu la prima moneta che penetrasse nella Britannia, grazie naturalmente all'Italia, dalla quale — accreditata dagli scambi e dai traffici dell'Urbe con l'Oriente — era poi passata, per *Massalia* nella Gallia e nella Britannia.

Da quel tempo l'influenza politica ed economica di Roma si afferma sempre più, tanto che al tempo della Repubblica le monete romane — rappresentate specialmente dal *denarius* — erano diffuse nella Britannia e vi godevano larghissimo credito.

Sotto Claudio (43 d. C.) la Britannia, che non era sfuggita all'acuto sguardo di Cesare — viene gradatamente sotto il definitivo controllo di Roma.

" I centri principali della vita cittadina si romanizzarono sempre più e raggiunsero il livello romano di civiltà e di benessere che si diffusero nei villaggi sparsi nel territorio ". Ora la moneta romana repubblicana e imperiale aveva conquistato interamente i mercati britannici, sui quali fu-

gaci apparizioni facevano le monete d'oro che ancora battevano qua e là i "brigantes" del nord.

La moneta di Claudio — la moneta di bronzo al tipo di Minevra combattente — sembra sia stata una vera "moneta britannica".

Si accenna quindi alla graduale evoluzione verificatasi nella circolazione monetaria britannica quale si rivela nei rinvenuti tesori, nell'affluire cioè dell'oro e dell'argento romano, nella concorrenza fra l'argento e il rame e più tardi tra le due monete argentee, il *denarius* e l'*antoninianus* ecc.

Si domanda il M. se siano state nella Britannia zecche impiantate dai Romani durante l'Alto Impero: domanda alla quale mai fu possibile rispondere. Certo nessuna prova si ha che una regolare zecca vi fosse stata istituita, salvo — opina l'A. — che non si tratti di una filiale in cui adoperati conii romani e forse utilizzati artisti anch'essi romani, e ciò specialmente per i conii al tipo della Britannia, destinati certamente alla circolazione locale.

Solo al tempo di Carausio ed alla pace di questi con l'Impero, si hanno zecche in Britannia (*Lundinium*, *Claesentum* e forse qualche altra).

Attraverso l'Alto e Basso Impero, il M. illustra, sempre al riflesso della luce di Roma, condizioni e fasi monetarie, emissioni e circolazione della moneta nella Britannia, avendo modo così di ricordare e dichiarare conii, tipi monetali e leggende, naturalmente romani o ispirati da Roma e quelli in ispecie relativi o allusivi a quella provincia dello Impero.

Il lungo periodo dell'occupazione romana volgeva ormai al termine per la Britannia. "Qualunque sia stata la data precisa dell'evacuazione dalla Britannia e in qualunque modo siasi essa svolta, non c'è dubbio — scrive il M. — che i Romani partirono sotto la pressione di necessità vitali che li spingevano ad avvicinarsi alla loro patria, mentre i provinciali li videro partire con ancor maggiore rammarico. Quale testimonianza si potrebbe derivare per dimostrare la bontà e la saggezza del governo romano? Siamo indotti a datare dalla partenza delle legioni romane — è sempre l'A. che parla — l'inizio dell'età densa di ombra".

"La provincia, benchè tagliata fuori da Roma come dal centro, rimaneva ancora attaccata a ciò che possedeva della civiltà romana, e conservava la moneta cercando di aumentarla economizzandola per il futuro".

Contesa da Sassoni e Bretoni — continua il M. — la Britannia di

Vortigern, Hengist e Orsa, di Aurelio Ambrosio, di Arturo e dei suoi Cavalieri, commerciava allora con i miseri avanzi del grande passato romano".

L'A. si sofferma ora sui tipi monetali allegorici e commemorativi: la *Britannia*, il *genius Britanniae*, le figurazioni celebrative della storia imperiale (la conquista di Claudio, l'*adventus* di Adriano ecc.); accenna alla rievocazione di conii di tipo romano in pieno medioevo (giacchè "le memorie romane facevan parte del patrimonio comune agli anglo-sassoni") fino ai tempi tardi, quando il tipo della Vittoria tra gli Imperatori ricompare su moneta di Alfredo il Grande, così come, verso il 600, su monete prettamente anglo-sassoni ricorrono i tipi della lupa ed i Gemelli, l'altare coi voti, le mani della Concordia ecc.

Lo studio delle monete romane nella Gran Bretagna e dei suoi tesori monetali ivi rinvenuti, l'opera di archeologi e di numismatici, di Istituti e di Società, intesa ad illustrare quelle monete e quei tesori e le varie raccolte numismatiche, dàn modo infine al chiaro autore di mettere in rilievo la bibliografia numismatica imperiale dovuta ad inglesi di ieri e di oggi.

L'A. chiude la dotta ed esauriente monografia osservando che "L'Impero romano, come ha confermato la grandiosa Mostra Augustea della Romanità, è ancora una forza viva nel pensiero europeo. Sotto Roma gli Stati europei trovarono unità, pace e un governo saggio e buono. Il vincitore diventava il giusto amministratore, il vinto diveniva il cittadino dell'Impero. La Roma di Cesare e di Augusto è passata lasciandoci alcune preziose soluzioni dei problemi miranti alla possibilità di convivenza delle nazioni, ma altri problemi rimangono insoluti. L'Europa ha sempre bisogno di trovare una forma di associazione nella quale le singole nazioni possano con profitto esprimere le loro attitudini e i loro caratteri particolari, e, per la ricerca di tale forma di associazione, uno studio sull'Impero Romano può ancora giovare".

I numismatici, gli studiosi in genere, ed anche i non studiosi, leggeranno con vantaggio e profitto queste importanti pagine, dense di contenuto, non soltanto numismatico, e corredate di belle tavole illustrative.

NICOLA BORRELLI

TOMMASO SICILIANO: Medaglie Napoletane 1806-1815 - I Napoleonidi. I. T. E. A. Napoli 1939.

Il nostro valoroso consocio medaglista, Tommaso Siciliano, ha recentemente pubblicato un volume dalla veste tipografica lussuosa ed elegante, nel quale ha illustrato, con quella competenza che tutti gli riconoscono, le medaglie italiane e straniere relative alla storia di Napoli dal 1806 al 1815.

Egli non si è limitato a presentarci un semplice repertorio delle dette medaglie, ma ce ne dà la descrizione, le notizie sui conii, sul metallo di cui si conoscono esemplari, ed i riferimenti ad opere e cataloghi; senza dire che a traverso le medaglie, l'autore ci fa seguire le vicende storiche di quel decennio dell'occupazione francese, che per quanto breve, fu fecondo di tante innovazioni negli ordinamenti sociali del nostro Mezzogiorno. Valga per tutte ricordare l'abolizione della feudalità.

Il Siciliano rende ancora un segnato servizio a gli studiosi, poichè cita le raccolte dei musei e dei privati, e le numerose fonti alle quali con pazienza, con solerzia, con precisione e vastità di ricerche, e fra enormi difficoltà, ha attinto, negli Archivi di Stato e nelle Biblioteche, come manoscritti, giornali, diarii, leggi, opere di numismatica, cataloghi ed altri libri che hanno riferimenti storici e medaglistici.

L'autore ci dà pure notizie biografiche e storiche degli incisori di zecca di quell'epoca, e ne discute il merito artistico.

Per favorire i collezionisti di medaglie napoleonidi e gli studiosi, ha aggiunto anche, in fine del volume, una valutazione, subbiettiva ed approssimativa s'intende, di ogni singola medaglia, compito quanto mai difficile, date le grandi oscillazioni dei prezzi.

Non va poi taciuto, che con questo lavoro il Siciliano contribuisce a mantener viva la face degli studii storici. Infatti dopo le vignette delle medaglie, per la conquista di Napoli, per la presa di Capri, pel ritorno di Murat dopo la campagna di Russia, per l'occupazione di Aquila, per la battaglia di Tolentino, per l'occupazione di Roma, per la battaglia di Popoli, di quella di S. Germano, per la cattura di Gioacchino Murat ecc. per non parlare che dei principali avvenimenti del decennio, fa seguire un sagace commento storico di questi, risultante da fonti incontrastate, e da notizie frutto di sue ricerche originali, con talvolta originali osservazioni.

Così per la cattura di Murat corregge un errore in cui sono incorsi,

storici e numismatici, che cioè la medaglia relativa a quell'avvenimento sia l'apologia della fucilazione di quel re; nel mentre finita di coniare cinque giorni prima della fucilazione di esso, ne commemora invece la cattura.

In ultimo fo notare che il chiarissimo consocio Siciliano, con delicato pensiero, ha voluto dedicare il suo pregevole ed interessante lavoro, al benemerito Presidente del nostro Circolo, Duca Enrico Catemario di Quadri, ed ai socii tutti del sodalizio, mostrando così il suo attaccamento all'istituzione ed il suo affetto per tutti noi.

Il mondo culturale sarà grato al Siciliano per quest'opera impazientemente attesa, cui arriderà il più lieto successo.

LUIGI GILIBERTI

Senatore ENRICO MAZZOCOLO

■ Nel settembre ultimo perdemmo il chiarissimo Avv. Sen. Enrico Mazzocolo, socio del nostro Circolo Numismatico e collaboratore del nostro Bollettino.

Nacque in Napoli il 20 marzo 1859, e quivi si laureò in giurisprudenza. Entrò poi nella Corte dei Conti, ove raggiunse il grado di Presidente di sezione, dandovi prova della sua vasta dottrina. Fu componente di parecchie importanti commissioni, sindaco dell'Istit. Naz.^{le} dei Cambii con l'Estero, e podestà di Gaeta dal 1930 al 1934.

Si distinse ancora per l'attività scientifica, e fu incaricato dell'insegnamento amministrativo nell'Istit. Super.^{re} di Scuola Commerciale in Roma.

Nel 1928 fu nominato senatore, e mai nomina fu più meritata. In tal consesso fu chiamato a far parte della Commissione Interparlamentare per i nuovi codici, indi fu membro effettivo della Commiss.^{ne} d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia. Fu ancora insigne numismatico medaglista, e noi non dimenticheremo mai che egli fu il relatore per la conversione in legge della costituzione dell'Istit. Ital. di Numismatica, istituto che avrebbe potuto dare grande incremento ai nostri studii, ma che disgraziatamente non fu più costituito.

Fu uomo di profonda erudizione, valoroso negli studii giuridici in genere, economici, commerciali, amministrativi, storici e medaglistici, e fu scrittore.

A tutti i cennati meriti univa ineguagliabili qualità personali: acuto ingegno, nobiltà d'animo che lo portava alla bontà, alla affabilità, alla gentilezza, e al grande amore del prossimo.

Alla memoria del venerando gentiluomo scomparso, il nostro estremo saluto. ■

ACHILLE SALZANO

■ Nel dì 23 dello scorso ottobre avemmo la dolorosa sorpresa della morte del Cav. Achille Salzano, nostro socio da molti anni, e gerente responsabile del nostro Bollettino.

D'indole bonaria, di modi affabili e gentili, conquistava subito la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Uomo molto colto, quanto modesto, fu uno dei più anziani giornalisti

napoletani, fondatore e direttore del "Piccolo Marittimo", giornale quindicinale di politica ed economia marinara.

Fece ancora varie pubblicazioni, fra le quali ricorderemo: "La Marina Borbonica", "Il primo centenario della navigazione a vapore", e "La nuova legge sull'emigrazione", opere dalle quali alcuni scrittori francesi hanno tratto varie utili notizie. Ingegno versatile, quando entrò a far parte del nostro Circolo già aveva cominciato ad interessarsi di studii numismatici, che costituivano per lui un riposo dalle cure della vita, come le navi che egli tanto amava sostano nei porti dopo la lunga navigazione.

Vada alla memoria di questo nostro indimenticabile consocio il nostro mesto pensiero. ■■■■

L. GILIBERTI

PUBBLICAZIONI IN DONO

Corpus Nummorum Italicorum. Italia Meridionale Continentale (Zecche Minori).
Vol. XVIII. Roma 1939.

LAURA BREGLIA: *Contributo allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia.* Napoli - Arti Grafiche 1939.

— *Due tesoretti di monete greche della Magna Grecia.* Napoli - Arti Grafiche 1939.

Sylloge Nummorum Graecorum. Vol. III Part. II. Sicily - Thrace — London,
British Academy, Spink and Son's.

TOMMASO SICILIANO: *Medaglie Napoletane 1806 - 1815. I Napoleonidi*
I. T. E. A Napoli 1939.

BENKO HORVAT: *Novci Domitille senior.* Zabreb.

CATALOGHI RICEVUTI

RAFFAELE GUASTAROBA: *Monete e medaglie per collezioni.*
Listino N. 1. *Monete Romane.* Bologna.

OSCAR RINALDI: *Catalogo di monete.* N. 35. Casteldario

— *Catalogo di monete.* N. 36. Casteldario.

ANTONIO PAGANI: *Listino di monete e libri di numismatica.* Ottobre 1939.
Milano.

RIVISTE IN CAMBIO

Archiginnasio - Bologna.

Archivio storico per la città ed i comuni del circondario di Lodi -
Lodi.

Ateneo Veneto - Venezia.

Bergomum - Bergamo.

Brixia Sacra - Brescia.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti -
Torino.

Cronica Numismatica si Arheologica - Bukuresti.

Japigia - Organo della R. Deputazione di Storia Patria per le Pu-
glie - Bari.

Le Cronache Bresciane - Brescia.

Numismatic Circular of Spink and Sons' s - London.

Numismatick Internationale Monatsschrift von München - München.

Numismatika - Rivista Numismatica di Zagabria - Zagabria.

Numismatic Notes and Monographs - New York.

Rassegna Storica Salernitana - Salerno.

Repertoire d'Art et d'Archeologie (par la Bibliothèque d'Art et d'Ar-
cheologie de l'Université de Paris) - Paris.

Rinascenza Salentina - Lecce.

*Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessan-
dria* - Alessandria.

Samnium - Benevento.